

comunità **TORRE BOLDONE**

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

PREGHIERA

.....

*Signore Gesù,
pastore eterno,
tu che hai costruito
la tua Chiesa
sulla roccia di Pietro,
assisti il Papa:
segno vivente
e visibile,
dell'unità
della tua Chiesa,
nella verità
e nell'amore.
Annunci al mondo
con coraggio
il tuo vangelo.
e promuova la pace.
Segua Te,
buon Pastore,
che sei venuto
non per essere servito,
ma per servire
e dare la vita.
Amen.*



marzo 2013



Gli occhi dei due discepoli si aprirono e riconobbero Gesù, ma lui sparì dalla loro vista. Si dissero l'un l'altro: 'Non ci sentivamo come un fuoco nel cuore, quando egli lungo la via ci parlava e ci spiegava la Bibbia?'. E raccontarono quel che era loro accaduto lungo il cammino, e dicevano che lo avevano riconosciuto mentre spezzava il pane. (Vangelo di Giovanni cap. 24) - (Gilberti - Emmaus, Frazione del pane)



IO CREDO

IL TERZO GIORNO

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Questa rubrica si inserisce nel quadro delle iniziative proposte dalla nostra Parrocchia nell'anno che Papa Benedetto XVI ha voluto dedicare alla Fede. Intende quindi, nella luce di alcune opere d'arte, aiutare a riflettere sulle verità della nostra fede e sul perché del nostro credere.

2

La mattina dopo la Parasceve, il terzo giorno dopo la morte di Gesù, le donne si recarono insieme al sepolcro, per preparare il corpo con unguenti e profumi. Un gesto di dolore e d'amore che non avevano potuto compiere al momento della deposizione nel sepolcro perché era festa, e non era consentito.

I quattro evangelisti presentano qualche piccola differenza nelle narrazioni, ma tutti raccontano della pietra del sepolcro rovesciata, della presenza di uno (o due) angeli con candide vesti, che chiesero alle donne perché cercassero "tra i morti colui che è vivo", delle donne che, entrate nel sepolcro, vi trovarono solo le bende e il sudario e tornarono di corsa dagli apostoli per raccontare loro che il corpo del Signore non c'era più, addirittura che l'avevano visto e avevano potuto abbracciarne i piedi.

I discepoli si mostrarono diffidenti e increduli: Pietro però corse a vedere con i suoi occhi.

Gesù era morto da tre giorni. Per tre lunghi giorni il suo corpo era stato preda della morte, come accade a ciascuno di noi.

Risuscitato dai morti. Che vuol dire che comunque l'anima di Gesù è stata "coi morti" per tre giorni. "Discese agli inferi" dice il Credo: ha raggiunto tutti i morti nel luogo dove stanno, ma lo ha fatto da Salvatore, portando ai giusti la salvezza e la vita eterna e *sconfiggendo la morte, e il diavolo che di essa ha il potere*. Molti artisti hanno raffigurato questa scena, con Gesù che prende per mano Adamo ed Eva e li porta con sé.

Dio non ha impedito la morte di Gesù, ma non ha consentito che il suo corpo si decomponesse: "Il mio corpo riposa al sicuro perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro né lascerai che il tuo Santo veda la corruzione" (Sal 16, 9-10); e poi ha ricongiunto l'anima e il corpo di Gesù nella Resurrezione, perché Egli potesse essere il punto d'incontro della morte e della vita.

E così, Gesù è risorto. Quel Gesù che aveva ridato la vita ai morti è risuscitato. Contro ogni logica umana, contro ogni regola della scienza. Questa è la verità più sconvolgente della nostra fede, la sua unicità. Questa è la nostra speranza e la nostra certezza.

Abbiamo la certezza della Resurrezione di Gesù, perché Egli apparve ai suoi col corpo glorioso. Prima alle donne, poi a Pietro poi ai Dodici. E con loro agì non come uno spirito, ma come una persona



Andrea da Firenze, *Discesa di Cristo agli inferi*, Cappella Spagnuolo in S. Maria Novella

in carne ed ossa: mangiò e bevve con loro, e mostrò loro, perché potessero toccarle con mano, le ferite della passione.

Per questo proprio loro, gli apostoli e i seguaci, sono i nostri testimoni, insieme alle oltre 500 persone che secondo Paolo videro, tutte insieme, il Cristo risorto, fino ai discepoli di Emmaus.

La Resurrezione di Gesù, però, è diversa da quelle che egli stesso operò in vita: Lazzaro, il ragazzo di Naim e la figlia del centurione ripresero una vita normale, che sarebbe poi comunque finita con la morte. Gesù no, Egli passa dalla morte alla vita divina nella gloria, col Padre e lo Spirito.

Nella Resurrezione vediamo operare la Trinità: Dio introduce in modo perfetto l'umanità di Cristo, col suo corpo, nella Trinità, lo Spirito lo santifica mediante la resurrezione dai morti, Gesù opera la Resurrezione attraverso il suo essere Dio.

Gesù risorto e vivo nella gloria è il compimento delle sue promesse ai discepoli ma anche delle promesse e delle profezie dell'antico testamento.

Ma soprattutto – e questa è la nostra gioia, la nostra salvezza e la nostra certezza – Gesù con la sua morte ci ha liberato dal peccato e con la sua resurrezione ci regala una nuova vita, perché *“come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo”* (1 Cor 15, 20-22).

Insieme agli apostoli e agli amici di Gesù, abbiamo guardato – e guardiamo – quel corpo torturato con gli occhi pieni di lacrime. Ma il dolore, la desolazione e la paura durano lo spazio di tre giorni. Perché poi i nostri occhi possono ammirare Gesù risorto nella gloria del Padre. E sapere che, come al buon ladrone, egli dice a ciascuno di noi che ci aspetta, per portarci accanto a lui in Paradiso.

E la gioia piena, sincera e feconda della Pasqua riempie i nostri cuori e ci dà forza e speranza.



Andrea di Bonaiuto, detto Andrea da Firenze (Firenze, 1343 - 1377) dipinse in S. Maria Novella, a Firenze, una cappella, all'interno della quale si trova l'immagine che correde questo articolo.

Gesù irrompe agli inferi, spaccando lo stipite e abbattendo la porta sul corpo di un demonio che regge in mano la chiave, resa inutile. Gesù regge lo stendardo col segno della vittoria, pare sospeso ed è circondato dalle fiamme, mentre lo stesso vento che smuove il vessillo fa ondeggiare anche il suo mantello.

I morti “giusti” e degni di salvezza – ora che Gesù con la sua morte li ha salvati dal peccato originale – sono raffigurati con le aureole mentre, in atteggiamento adorante, contemplano il Dio fatto uomo che porta loro la vita eterna nella gloria di Dio. Sono personaggi dell'Antico Testamento, macchiati dal peccato di superbia dei progenitori.

Davanti a tutti, con le mani tese verso Gesù, c'è Adamo, vecchio, canuto, con la barba: è il primo uomo ad essere stato creato ed è il primo uomo ad essere salvato, nonostante la sua colpa, dalla misericordia infinita di Dio e dall'amore di Cristo.

Accanto a lui, ancora inginocchiata, Eva, con le mani giunte. Un testo antico narra che, alla vista di Eva, Gesù le abbia detto: “ti ho creata e per poterti salvare ho accettato di nascere da te”, indicando con chiarezza che proprio Maria, discendente da Eva, ha reso possibile col suo “sì” la salvezza.

Dietro Adamo riconosciamo Abele, giovane, morto prima dei suoi genitori per mano di Caino: ha il volto sereno e tra le braccia l'agnello, simbolo dei sacrifici che egli offriva a Dio e che a Dio erano graditi, insieme di Gesù, agnello sacrificale.

Sulla destra, in una specie di anfratto, alcuni demoni si sporgono a guardare con rabbia la scena che si svolge davanti a loro: da sempre “padroni” delle anime dei defunti, se ne vedono ora strappare molte da quel Gesù che il loro stesso capo aveva tentato nel deserto, senza riuscire a vincerlo.

Dietro di loro, a destra, intravediamo un uomo anziano, capelli e barba bianchi, con atteggiamento ed espressione dolorosa: è Caino, il primo assassino della storia, che dopo aver ucciso il fratello venne cacciato da Dio e “segnato” perché nessuno osasse toccarlo. Ora guarda la salvezza dell'umanità, che a lui non viene data.

Perché l'inferno esiste. E' il luogo della disperazione per la mancanza della vicinanza con Dio. E' la pena eterna per chi ha scelto di vivere lontano dal Signore. Per chi non ha accolto il Suo amore immenso, rappresentato dalla sofferenza e dalla morte ma soprattutto dalla gioia, immensa e infinita, della resurrezione. Che aspetta anche noi. Basta che lo vogliamo.

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo, n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Quadrifoglio-Signum SpA
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Giuseppe Castellani	035 34 23 11
don Angelo Scotti, oratorio	035 34 10 50
don Angelo Ferrari	035 34 32 90

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.900 copie.

La grande settimana

Domenica delle Palme

- ore 10 - **Benedizione degli ulivi** (cortile dell'oratorio)
- cammino verso la chiesa parrocchiale
- S. Messa con meditazione della Passione
- ore 15,30 - Preghiera e riflessione in chiesa
- **Pellegrinaggio al cimitero con l'ulivo**



Triduo pasquale Giovedì Santo

- ore 7,15 - **Liturgia delle Ore**
- ore 16 - **Liturgia pomeridiana**
(con invito ai ragazzi e a chi non può partecipare alla sera)
- ore 20,45 - **Celebrazione della Cena del Signore**
gesto della lavanda dei piedi

Al termine della Liturgia della Cena:

- processione con l'Eucarestia all'altare della reposizione
- **tempo per la preghiera** personale o in gruppo fino alle ore 14,30 del venerdì (con turni nella notte)

Venerdì Santo

- ore 7,15 - **Liturgia delle Ore**
- ore 15 - **Liturgia della Passione e Morte del Signore**
(lettura della passione - preghiere - adorazione della Croce - s. Comunione)
- Dalle ore 16,30 fino alla sera del sabato: omaggio riverente alla statua del Cristo morto per noi.*
- ore 20,45 - Meditazione sulla s. Croce (in chiesa)
- **Via Crucis processionale**
(via Rimembranze - Mirabella - Brigata Lupi - Donizetti - Cortile del n° 11)



Sabato Santo

- ore 7,15 - **Liturgia delle Ore**

Giornata del silenzio e dell'attesa
nessuna campana - nessuna liturgia

PASQUA DI RISURREZIONE

- ore 21 - del sabato
Solenne Veglia Pasquale
*liturgia del fuoco (sul sagrato)
della luce con canto dell'Exultet
della Parola
dell'acqua con asperzione dell'assemblea
del pane e del vino
con celebrazione dell'Eucarestia*

- **Sabato santo** alle ore 14,30: preghiera e benedizione delle uova
- **La domenica di Pasqua** si celebra alle ore 7 - 8-9-10-11,30-18,30 (9,30 - Istituto Palazzolo in Imotorre)
- **Domenica di Pasqua e giorni seguenti:** si può prendere l'acqua della Veglia pasquale per la benedizione delle famiglie, compiuta dai genitori.
- **Lunedì di Pasqua:** si celebra alle ore 8 - 10 - (ore 11 alla Croce del Boscone)
- **Domenica seconda di Pasqua:** festa alla chiesa della Ronchella con s. messa ore 8 e 10,30 alle ore 15.30 - preghiera e benedizione - segue festainsieme
il sabato che precede alle ore 20.45: processione mariana da via Resistenza

CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA

In forma comunitaria:

- ❖ per i ragazzi: in gruppi, durante la quaresima
- ❖ per gli adolescenti e i giovani: lunedì 25 marzo alle ore 20,45
- ❖ per gli adulti: martedì 26 marzo alle ore 16 e alle ore 20,45

In forma personale:

- ❖ venerdì santo: dalle ore 9 alle ore 11,30 e dalle 16,30 alle 19
- ❖ sabato santo: dalle ore 9 alle ore 12 e dalle 15 alle 19

È

morto fuori. L'hanno ucciso fuori, fuori dalla città. E l'hanno deposto in fretta dalla croce. Era vicina la festa e sarebbe stato un indecoroso spettacolo vedere un uomo impalato alla croce. Una morte fuori e una sepoltura di nascosto, nella fretta. Una grotta, una pietra, la notte. Ora che ritorna tra noi la memoria di quella morte fuori, viene spontaneo ricordare che anche la sua nascita avvenne fuori. Dal suo paese, dalla città delle origini, dall'albergo dei pellegrini. Fuori: un destino che avrebbe segnato la sua vita.

Lo cacciarono fuori dalla sinagoga, eppure era al suo paese. Lo cacciarono fuori dal territorio, portava male, liberava l'ossesso. Lo cacciarono fuori dal tempio, presero le pietre per cacciarlo.

Era troppo diverso: aveva la pretesa di inaugurare un inizio di Regno di Dio sulla terra, un inizio del sogno di Dio. E che ci potesse essere una speranza per tutti, anche per i peccatori e i disperati, per i poveri e i messi all'angolo.

E lo giudicarono 'fuori', fuori di testa, anche quelli di casa. Vallo a capire uno che non trova neanche il tempo per mangiare. E non per fare soldi. Se fosse per fare soldi lo capiresti.

Ma per stare con la gente, dentro un'umanità dolente e in attesa, proprio no.

Così per tutta la vita. Fuori dal comune modo di sentire, fuori di testa anche per i suoi amici e Pietro non glielo mandò a dire, lo tirò in disparte per dirgliene quattro il giorno in cui si azzardò a fare previsioni, non del futuro del tempo, ma del suo futuro di croce. E lui si sentirà sempre un po' straniero anche in mezzo ai suoi. Tant'è che un giorno dovrà misurarsi anche con loro in modo brusco, loro che volevano stornarlo del suo parlare duro e chiaro: volete andarvene anche voi? Disposto a starsene solo con la sua pazzia divina, troppo alta per certa sapienza umana che è a misura di naso o poco più.

Straniero anche oggi se cerco la sua immagine, quella dei Vangeli e non quella artefatta, nella carrellata dei volti che dominano nei salotti degli intellettuali da circo mediatico.

VIVI PER UN SEPOLCRO VUOTO



E' tornato straniero, anche tra i suoi. E oggi, nel tempo che odora di Pasqua mi prende come una paura: che si senta straniero anche accanto a me.

Come se dicesse cose che non capisco, che non voglio capire; come se osasse orizzonti che neppure in sogno oso sfiorare; come se percorresse terre non lacerate dall'arroganza, dalla competizione, dal mercato. Un mondo all'incontrario.

Si sente un bisogno di purificazione. E che a lavarci sia lo spettacolo della Croce!

Sì, perché il Vangelo di Luca dice che le folle erano accorse a questo spettacolo, come a un divertimento gratuito.

In effetti spettacolo di verità, spettacolo di un uomo fuori, perché uomo e Dio, perciò fuori misura, il fuori misura dell'amore. Spettacolo che cancella il teatrino dei salvatori del mondo, che poi salvano solo se stessi. Lui, il Signore, il fuori di testa, a salvare gli altri non salvando se stesso, come invece gli andavano sghignazzando gente, soldati e sacerdoti ai piedi della croce. Scena dell'altro mondo, quella messa in atto da lui, scena di un mondo altro, all'insegna del *chi vorrà salvare la propria vita la perderà, chi la spenderà per Dio e per gli uomini, la troverà. In pienezza.*

E così starò presso la croce, come le donne stanno. E guarderò in silenzio il Dio fuori. Lo guarderò con l'intenerimento delle donne. E con le donne lo troverò fuori anche alcune ore dopo la croce, dopo la notte, dopo la grotta della sepoltura. Ma stavolta fuori dal sepolcro, pur ben sigillato con la pietra grossa e dal quale mai nessuno era uscito. Lo troverò nel giardino con Maria Maddalena destata dal timbro inconfondibile della sua voce; lo troverò sulla riva del lago con i discepoli più che mai sbigottiti per una presenza fuori dagli schemi; lo troverò lungo la via di Damasco con Paolo disarcionato nel suo furore; lo troverò nei sentieri dei tempi dove gente mendica dignità, speranza e vita. Lo troverò. Risorto.

Per trarre fuori anche noi dai nostri sepolcri. Risolti da chi era pensato pazzo. Guariti dalle piaghe di spine e di chiodi. Vivi per il sepolcro vuoto. E per questo viventi. (a.c. e l.l.)

DAL CAMPANILE ALL'ORGANO

Abbiamo sempre tenuto la barra a dritta in fatto di soldi. Non ne abbiamo mai parlato più di tanto in chiesa. Evitando miscugli impropri tra i soldi e i gesti della fede. E lasciando piena libertà nell'offrire, affidandoci alla intelligenza e alla libertà di chi sa che la parrocchia, come ogni famiglia, ha le sue necessità, sia per la conduzione ordinaria che per gli interventi straordinari. Come anche per le opere di carità, le iniziative di solidarietà e le attività di animazione, di aggregazione e di formazione. Anche perché, contrariamente a quanto qualcuno pensa, la parrocchia sta in piedi solo sulle proprie gambe... anche economiche. Che sono poi le gambe dei parrocchiani.



In questi mesi abbiamo portato a compimento i lavori del campanile e soprattutto siamo riusciti a saldare i conti relativi. Dobbiamo gratitudine a tante persone e famiglie che con senso di appartenenza alla comunità hanno dato il loro contributo.

Ora nel Consiglio pastorale, in sintonia con il Consiglio per gli Affari economici, sono state presentate le opere straordinarie che si rivelano più urgenti e che quindi dovrebbero avere priorità di intervento. Tra queste il restauro radicale dell'organo della chiesa parrocchiale, l'acquisto del nuovo impianto digitale di proiezione dei film e la riqualificazione degli spazi esterni e sportivi dell'oratorio. Questa augurabile e importante per l'animazione ricreativa e sportiva, i primi due addirittura decisivi per la continuazione del loro servizio. L'organo è ormai al

capolinea e le pellicole tradizionali dei film vanno in pensione con il 2014. Quindi o prendere o... lasciare musica liturgica e proiezioni in auditorium. Intanto un grazie grande dobbiamo a coloro che dentro e fuori del Consiglio per gli Affari Economici, si dedicano con competenza e disponibilità al 'ministero dell'economia e dei lavori' in vari settori. Dal raccogliere e contare i soldi delle offerte in chiesa al tenere i conti, dallo stendere il bilancio al seguire i vari interventi, dal valutare le decisioni economiche al tenere i rapporti con enti e istituzioni. Dalla manutenzione spicciola e preziosa alla conservazione e pulizia degli ambienti di comunità. Qui ora si danno alcuni numeri per avere un'idea, precisa pur se sommaria, di come arrivano e di dove vanno i soldi in parrocchia. Ricordando, di passaggio, che la parrocchia paga regolarmente imposte e tasse. E facendo memoria del sostentamento dovuto ai sacerdoti e alle opere della Chiesa italiana attraverso le offerte deducibili e la firma, senza costi, dell'otto per mille per la chiesa cattolica (vedi www.sovvenire.it oppure www.8xmille.it).

USCITE

Spese per il culto

5.054

Sono qui raccolte le spese per le liturgie e le varie celebrazioni. Si va dal vino alle ostie per l'eucarestia, dai fiori alle candele e al rimborso per alcuni servizi inerenti la liturgia.

Spese per le attività pastorali

28.255

La comunità impiega parte dei suoi mezzi per le attività e le iniziative, che assumono mille volti, come si desume dal calendario parrocchiale. Non è qui compreso il tanto che è stato dato in opere caritative attraverso il servizio quotidiano e prezioso di vari gruppi. Sono altre migliaia di euro che giungono da mani generose e che in modo riservato arrivano là dove vi sono necessità di vario genere. Particolarmente significativa l'iniziativa 'Famiglia adotta famiglia', che tanti continuano a sostenere.

Spese generali

26.924

Per i costi di gestione delle strutture, il riscaldamento, la luce, il telefono.

Assicurazioni, imposte e tasse **21.812**

L'impegno assicurativo è doveroso. Il carico fiscale, che la parrocchia paga regolarmente, copre quanto previsto per legge... Imu compresa!

Per la solidarietà **13.200**

Sono comprese le raccolte finalizzate, le uscite per far fronte ad eventi particolari, per sostenere progetti di solidarietà.

Sostegno sacerdoti parrocchiali e saltuari **24.216**

I quattro sacerdoti operanti in parrocchia ricevono un tanto al mese ad integrazione di quanto versato dall'Istituto per il sostentamento del clero. Questo Istituto, è bene ricordarlo, attinge da quello che viene dato dai cittadini attraverso le offerte deducibili e la destinazione dell'otto per mille alla chiesa cattolica.

Manutenzione **5.564**

Questa è la cifra versata nel corso del 2012 per vari interventi, occasionali o urgenti, alle strutture parrocchiali e per la conservazione dei beni. Somma che si lega a quella straordinaria che ha chiuso i conti dell'intervento al Campanile. Abbiamo versato per questi lavori 154.018 euro.

Cinema **8.880**

Il nostro auditorium accoglie diverse manifestazioni organizzate dalla parrocchia o da altri gruppi e associazioni. Qui è annotata la spesa per le pellicole dei film per famiglie e dei due cicli di qualità.

ENTRATE

Offerte durante le Messe **57.218 (festive)** **+ 19.684 (feriali)**

La raccolta che si fa all'offertorio della messa fa capire bene il senso dei soldi in una comunità. Vengono dalla generosità delle persone, vanno ad incontrare le varie necessità della famiglia parrocchiale e sostengono le sue opere di servizio e di carità. Educare alla partecipazione generosa, anche le giovani generazioni, è importante. La parrocchia è casa per tutti.

Offerte per celebrazioni **13.984**

Molti, quando celebrano avvenimenti significativi per sé o per la propria famiglia, usano esprimere solidarietà alla propria parrocchia. Contribuendo almeno alle spese vive o meglio sostenendo le sue opere! Così

avviene da noi, in modo libero, per il battesimo, la cremina, il matrimonio, gli anniversari, il funerale di congiunti. Diversi lo fanno con buona generosità. I sacerdoti lasciano alla parrocchia la gran parte dell'offerta data in occasione della celebrazione della s. messa: quest'anno 7.792 euro. E' il loro contributo alla comunità, insieme con il ministero che vi svolgono.

Offerte straordinarie **19.540**

In diverse occasioni e in diversi modi si aiuta la parrocchia e si sostengono le sue opere. Che sono poi nostre! Resta in tanti il senso di riconoscenza per il bene ricevuto dalla comunità. Qualcuno dice il suo grazie anche attraverso un ricordo nelle disposizioni testamentarie.

Va segnalata a parte l'erogazione da parte del Comune, avvenuta però nel corso del 2013, in ottemperanza a una legge regionale che chiede di destinare almeno l'otto per cento degli oneri di urbanizzazione secondaria.

Cinema **8.315**

Si fa riferimento agli ingressi per i film domenicali per famiglie e per i film di qualità proiettati nel ciclo autunnale e in quello invernale.

ORATORIO

L'oratorio, che esprime alcune finalità essenziali della parrocchia, merita un discorso a parte, considerando le varie e specifiche iniziative che vi si svolgono. Ha una sua autonomia gestionale. Diamo con una cifra globale la situazione economica, che comprende tutte le voci di un ambito con attività formative, aggregative, ricreative, sportive... e quant'altro. Invernali ed estive! Con gratitudine per i tanti che vi collaborano nei modi più diversi, ma sempre preziosi.

ENTRATE **114.523** - USCITE **111.871**

SOVVENIRE

Ciascun parrocchiano è chiamato a contribuire, con gesto di doverosa e concreta partecipazione. Nei modi tradizionali: all'offertorio della santa messa, in occasione di momenti significativi della vita familiare o comunitaria, con offerta fatta di persona. Oppure mediante il Conto Corrente Postale n° 16345241 intestato alla parrocchia. A quanti chiedono informazioni ricordiamo che la Parrocchia di s. Martino vescovo, con sede in Torre Boldone piazza della Chiesa, è un Ente giuridicamente riconosciuto dallo Stato italiano, e perciò può legittimamente ricevere eredità e legati.



ANNO DELLA FEDE E MARTIRI

IL SEME DEI CRISTIANI

■ di Anna Zenoni

8

“Domenica verranno da noi due amici a mangiare, nel pomeriggio faremo un giro in centro e verso sera, se mi avanza tempo, andrò anche a messa”. Capita talvolta di sentire affermazioni simili da qualcuno che, magari senza rendersene troppo conto, con quel “se mi avanza tempo” crede di fare beneficenza al Signore. Ci si resta male al momento, ma poi il pensiero corre subito ai tanti visi noti, sereni e concentrati, che incontriamo a messa ogni domenica e che ci parlano ancora, nella generale diminuita frequenza alla messa domenicale (la nostra parrocchia è una felice eccezione!), di fede sentita e condivisa. Forse a quegli altri cristiani liturgicamente tiepidi nessuno ha mai raccontato, per esempio, la storia dei martiri di Abitene, che anche oggi ci tramanda una testimonianza meravigliosa. Sentiamola allora.

Abitene, fra il III e il IV secolo dopo Cristo, era una fiorente cittadina dell'attuale Tunisia, allora provincia dell'Africa proconsole nell'impero romano. Come il grano che vi cresceva vigoroso al sole mediterraneo, anche lì era germogliata con la freschezza degli inizi la fede cristiana, che la domenica vedeva diverse abitazioni riempirsi di fedeli, per la celebrazione dell'Eucarestia. La fede, ricordiamolo, alle origini germinava nelle case, prima che nelle chiese, che ancora non c'erano. Eppure, dopo un intervallo di relativa calma, fra il 303 e il 304 d.C. l'imperatore Diocleziano scatenò un'ultima, feroce persecuzione: si cercavano i sacri testi per bruciarli, si proibivano i sacri riti e soprattutto le riunioni del Signore nelle varie case. I cristiani appresero le nuove disposizioni con sgomento, perché non rispettarle significava la morte; ma ostinatamente e senza clamore continuarono a radunarsi.

C'era un bel sole caldo e asciutto la domenica mattina in cui, nella casa di Ottavio Felice, in seguito a qualche delazione fecero irruzione improvvisa le guardie del governatore locale. Sorpresero quarantanove cristiani, uomini, donne, giovani, fanciulli, che nella comunità cristiana svolgevano compiti diversi. Il proconsole Anulino, per imbastire un'apparenza di legalità – quello “ius” per cui i Romani erano tanto famosi – prima di giustiziarli aprì un processo. Egli interpellò tutti i cristiani e le risposte furono sbalorditive. “Non ci è possibile smettere di celebrare la Pasqua domenicale, perché

così prescrive la nostra fede”, fu la risposta pacata e ferma del presbitero Saturnino; parole dalle quali possiamo capire che già fin da allora la Pasqua domenicale è l'essenza stessa del cristianesimo. “Sono cristiano e di mia volontà ho partecipato all'assemblea domenicale con mio padre e i miei fratelli”. La fresca voce del giovanissimo, appena adolescente Ilarione si levò a conferma delle



parole di suo padre. Ma la testimonianza più toccante fu quella di Emerito, resa ad Anulino, che gli chiedeva se vi fossero state assemblee in casa sua e perché non le avesse impedito. “Sine dominico non possumus”: senza l'eucarestia domenicale non possiamo vivere.

La frase, pronunciata con semplice risolutezza, fu trascritta come le altre negli atti del processo: che riuscì a condannare e a far giustiziare quei cristiani eroici, ma non poté incatenare le loro parole: dai documenti sono rimbalzate nei secoli fino a noi, con il loro carico stupendo di testimonianza e profezia, nutrimento vitale per la fede di molti.

Facciamo anche noi ora un balzo di secoli, fino al 1996; sull'atlante però non spostiamoci troppo e cerchiamo un villaggio del deserto algerino, Tibhi-

rine, che in lingua berbera significa giardino.

Lì, con lo zoom del cuore, mettiamo a fuoco il monastero cistercense di Notre-Dame de l'Atlas, per vedere profilarsi, tra folate di sabbia portate dal vento del deserto, i volti di sette uomini. Sono monaci trappisti francesi, confluiti lì da diverse esperienze umane e religiose, che si sono proposti di vivere una dimensione radicale della fede: "vivere il mistero dell'Incarnazione in terra d'Islam".

Esiste in quegli anni una pur limitata gerarchia cattolica in Algeria: qualche vescovo, suore, religiosi, alcuni laici; ma la popolazione è tutta musulmana e allora la missione qui è solamente vivere gli uni accanto agli altri. Vivere in incessante preghiera, mantenendosi con il proprio modesto lavoro; aprirsi agli altri, senza pretendere di convertirli; anzi, sovvenendo in ogni modo ai loro bisogni, curando le malattie (uno dei frati è medico), insegnando l'igiene e altro; "perché – scrive frère Luc, il medico – nella condivisione può prodursi una trasformazione". Da quando poi, nel 1971, è arrivato frère Christian de Chergé, il priore, la comunità si è aperta al dialogo, con risultati positivi. La popolazione apprezza i monaci, ma in quei luoghi cresce l'insicurezza, a causa della guerra civile e della presenza inquietante del fondamentalismo islamico. I frati ne sono consapevoli, sanno bene che negli ultimi tre anni in Algeria sono stati assassinati diciannove religiosi cristiani, ma – è ancora frère Luc a esprimersi – "è attraverso la povertà, il fallimento, la morte che andiamo verso Dio". E ancora: "Non possiamo esistere come uomini se non accettando di farci immagini dell'amore, quale si è manifestato nel Cristo, che, giusto, ha voluto subire la sorte dell'ingiusto".

Nella notte fra il 26 e il 27 marzo 1996 un commando di venti uomini, appartenenti ai GIA (Gruppi Islamici Armati), preleva i monaci, sequestrandoli per 56 giorni. Vogliono uno scambio di prigionieri. Il 21 maggio un laconico comunicato: "Abbiamo tagliato la gola ai monaci". Dei quali, il 30 maggio, sono fatte ritrovare le teste, prive di corpi. Nel testamento del priore, da noi già in parte pubblicato, si legge: "Se mi capitasse un giorno... di essere vittima del terrorismo... vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo paese... Venuto il momento, vorrei poter avere quell'attimo di lucidità che mi permettesse... di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito... E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in Paradiso, se piace a Dio, Padre Nostro, di tutti e due".

Cambiamo ora decisamente meridiano e parallelo e portiamoci in Pakistan, quasi ai giorni nostri.

Lì un avvocato cristiano, coraggioso e convinto, Shahbaz Bhatti, nato a Lahore nel 1968, sta lottando tenacemente a livello sociale e politico. Contro

chi e per che cosa? Lo dichiara lui stesso: "Ho dedicato la mia vita alla lotta per l'uguaglianza umana, per la giustizia sociale, per la libertà religiosa e per dare voce e potere alle minoranze religiose". Bhatti, già capo di un movimento di liberazione cristiana, nel 2008 è diventato ministro per le minoranze, unico cattolico nel governo. Promuove il dialogo interreligioso, prende misure a sostegno delle minoranze, ma in cambio riceve minacce di morte. E non ha una scorta, che il governo non gli darà mai.

Il 2 marzo 2011 esce dalla casa di sua madre per recarsi al lavoro. Forse ripensa alle parole del testamento che, ancor giovane ma consapevole dei rischi, ha già scritto. "Mi è stato richiesto di porre fine alla mia battaglia, ma io ho sempre rifiutato, a rischio della mia stessa vita... Non voglio popolarità, posizioni di potere... Voglio solo un posto ai piedi di Gesù". Improvvisamente viene attaccato da uomini armati e ferito gravemente, tanto che muore durante il trasporto in ospedale. Il gruppo talebano che rivendica l'attentato conosce evidentemente molte cose di questo ancor giovane laico consacrato. Ma di certo ignora un'altra frase da brivido – di commozione – del suo testamento: "Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire".

Lasciamo senza commento questi racconti: parlano da soli di una fede intensamente, dramaticamente e gloriosamente testimoniata, dalle origini della Chiesa ai giorni nostri. Teniamo ben presente però che i martiri contemporanei non sono casi sporadici; nel 2012 per esempio sono stati uccisi 105.000 cristiani, uno ogni cinque minuti. Il nostro mappamondo si accende così di lucine rosse: sono gli stati, circa 130, dal Medio Oriente all'India, dai paesi africani al Pakistan, in cui più forte è la persecuzione, che va dalla limitazione dei diritti sociali e politici all'eliminazione fisica. La Chiesa sanguina ancora, e nessuno di noi lo vorrebbe; ma, come sosteneva lo scrittore Tertulliano del III sec., "il sangue dei martiri è il seme dei cristiani".

Abbiamo anche oggi questa fiducia, noi cristiani europei spesso così tiepidi e distratti nella fede, al punto di non riconoscere più neppure le nostre radici. E così sfiduciati da fare previsioni apocalittiche sul futuro della Chiesa. Guardiamo un po' più in là sull'atlante e più addentro nella storia, per cogliervi il canto della fede viva che si leva da quelle tracce rosse. Allora, se entriamo in qualche chiesa, guardiamo bene l'altare, quello storico e quello più recente. Non il rosso di marmi pregiati, ma il rosso delle reliquie dei martiri, che quasi sempre vi sono state racchiuse, accanto al pane e al vino del Primo Martire, possano parlarci. Fermiamoci un poco in ascolto. In fondo anche questo può essere un percorso non secondario dell'anno della fede.



IL NOSTRO DIARIO

TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.

FEBBRAIO

■ Inizia mercoledì 13 il **cammino quaresimale** verso la Pasqua. Il severo e suggestivo rito delle Ceneri convoca tante persone nei vari orari in cui è proposto durante la giornata. Affollata anche la celebrazione con i ragazzi a cui partecipano anche i genitori.

■ Muore venerdì 15 **Zenoni Maria** vedova Barcella di anni 92. Originaria di s. Paolo d'Argon abitava in via Leonardo da Vinci 5. Nel mattino di lunedì 18 muore **Sala Vittore** di anni 83. Nato a Torre risiedeva in via Camillo B. di Cavour 6. Lunedì 25 muore nella sera **Sirtoli Luigi** di anni 86. Nativo di Torre, abitava in via Bartolomeo Colleoni 6. La sera di mercoledì 27 muore **Epis Natale Mario** di anni 82. Era nato a Torre e ora abitava in via Patta al confine di Ranica. In tanti si sono uniti ai familiari nelle liturgie di suffragio.

■ Nel mattino di venerdì 15 in una liturgia ben partecipata celebrano il matrimonio **Creanza Donato e Valota Francesca**. Presiede don Marco Ferrari, parroco di Bagnatica, che porta l'augurio di tutta la comunità.

■ Ogni sabato del tempo quaresimale ci si raccoglie per il **canto del Vespri**, preceduto dal rito dell'offerta dell'incenso. Così è sabato 16 nel quale poi alla liturgia serale si uniscono i rappresentanti dell'Aido, dopo l'annuale assemblea, e le coppie che si preparano al matrimonio.

■ La domenica 17, prima di quaresima, raccoglie in preghiera e riflessione per la **Giornata della Carità**. Riunisce anche i bambini per la catechesi del buon Pastore e i ragazzi per l'Anno dell'Alfabeto, mentre nel pomeriggio si tiene un ritiro per i ragazzi di 2^a elementare con i loro genitori.

■ La stessa domenica vede riunito alla messa delle ore 9 il Gruppo Alpini che poi terrà la annuale assemblea. Alle ore 11,30 partecipano alla liturgia cristiani provenienti da altre nazioni, per una fede condivisa e una preghiera espressa in diverse lingue. Alla messa vespertina si rinnova il 'mandato' ai **Ministri dell'Eucarestia**, che portano la s. Comunione nelle case ad anziani e ammalati.

■ Tre giorni di brevi ma intense soste per gli **Esercizi spirituali** in parrocchia. Lunedì 18, martedì 19, mercoledì 20. Ogni giorno in tre orari per offrire migliore opportunità di partecipazione. Don Manuel e don Alberto del Seminario, suor Donatella delle Poverelle e suor Pilar della Comunità Martinella ci accompagnano nella riflessione e nella preghiera.

■ Inizia lunedì 18 all'oratorio di Alzano il breve percorso per la preparazione alla **Cresima** di alcuni giovani del vicariato. Li accompagna mons. Alberto Facchinetti verso la celebrazione che si terrà nella nostra chiesa durante il tempo pasquale.

■ Ogni mercoledì di **quaresima** dal giorno 20 i ragazzi delle elementari e ogni venerdì dal 22 i ragazzi delle medie e i giovani si trovano al mattino, prima della scuola o del lavoro, per una sosta nella cappella dell'oratorio. La preghiera dà anima al cammino verso la Pasqua.

■ Terminati i giorni degli Esercizi spirituali, giovedì 21 si dedica un'intera giornata alla **Adorazione eucaristica**, dalle ore 8 alle 22, come ogni mese. La neve imbianca il paese, ma non ferma tante persone che sostano in silenziosa orazione a raccogliere fiducia dal Signore tra noi nel segno sacramentale del Pane. Alcuni operatori pastorali dei gruppi dell'ambito 'famiglia', animano l'ora conclusiva nella sera.

■ Atmosfera decisamente invernale, con la neve a rendere soffice il paesaggio, venerdì 22. Ma un bel gruppo di giovani e adulti nella sera si trovano in chiesa, meditando e pregando sulla **Via della Croce** e in ascolto della riflessione offerta da Papa Benedetto durante una Via Crucis al Colosseo.

■ Nel pomeriggio di sabato 23 si incontrano gli operatori del Gruppo **Pastorale dei Malati**. C'è sempre da ripensare il modo più opportuno per un servizio ispirato al Vangelo e alla amorevole e costante prossimità. Si riesamina la celebrazione del Giorno del Malato e si provvede per la visita prepasquale alle Case di Riposo.

■ Il sabato 23 e la domenica 24 si tiene l'annuale **Convegno missionario** diocesano. Vi prendono parte anche alcuni del Gruppo parrocchiale, a tener vive motivazioni e modalità di un impegno essenziale nella vita della comunità. Per una sintonia con la Chiesa universale. E il sostegno alla fede dei cristiani migranti tra di noi.

■ Siamo a buon punto del nostro percorso **arte - fede - vita** dentro l'Anno della Fede proposto dal papa Benedetto. Un gruppo di 120 persone, il massimo consentito per la visita, la sera di martedì 26 si reca in **Cattedrale** a Bergamo. Si medita sulla Chiesa di pietre vive e con l'accompagnamento delle guide d'arte Rosella Ferrari e Anna Maria Previtali conosciamo antichi e ritrovati volti del nostro duomo. Indimenticabile!

■ Torna mercoledì 27 l'incontro con i genitori dei fidanzati e dei giovani sposi. Lo psicologo don Giuseppe Belotti evidenzia la preziosa presenza e opera dei **suoceri**, tracciandone le giuste linee e indicando gli opportuni comportamenti, perché siano positivi e non invasivi e dirompenti.

■ Nel tardo pomeriggio di giovedì 28 si riunisce il Consiglio parrocchiale per gli **Affari economici**. Si condividono e si approvano i dati del bilancio annuale e si definiscono i particolari dei prossimi necessari interventi, cominciando dalla manutenzione alle campane e dal restauro dell'organo della nostra chiesa.

(continua a pag. 15)

DOSSIER 153

L'UOMO GIUSTO DEL VANGELO

UN SAN GIUSEPPE NON SCONTATO

La figura di Giuseppe, della tribù di Davide, è stata vista nel corso della storia in modi molto diversi, che l'arte ha rispecchiato alla perfezione. Le poche, ma importantissime parole che i Vangeli gli dedicano sono corredate da racconti più ricchi nei testi apocrifi, ai quali si sono spesso rifatti gli artisti, sia pittori che narratori. In tempi più recenti la Chiesa ha voluto mettere in evidenza la figura di quest'uomo coraggioso, fedele, spesso audace, che ha accettato di prendersi cura del figlio di Dio e di sua madre; e ancora una volta l'arte ne ha tratto ispirazione. Dedichiamo questo dossier a tutti i papà in occasione della loro festa.

NEI VANGELI

Solo Matteo e Luca, nei loro Vangeli, ci parlano di Giuseppe, con poche parole da cui possiamo trarre alcune verità. Entrambi segnalano la sua appartenenza alla tribù di Davide, il suo stato di promesso sposo di Maria e il successivo matrimonio nonostante la gravidanza della fanciulla. Matteo lo definisce "uomo giusto" e gli dedica poche parole, che ci dicono però il tormento, i dubbi, il dolore di quest'uomo che scopre nella ragazza che sta per sposare una colpa gravissima. Giuseppe però non vuole esporre Maria al pericolo (la gravidanza fuori dal matrimonio prevedeva la pena di morte per lapidazione) e pensa quindi di "rimandarla segretamente". Le parole dell'angelo che gli appare per chiederli di prendere in sposa

Maria, nonostante la gravidanza, lo spingono al matrimonio. Luca ci racconta del censimento, del viaggio verso Betlemme, della nascita di Gesù. Ancora, sappiamo che l'angelo avvertì Giuseppe del pericolo che il Bambino correva a causa di Erode, della partenza nottetempo per l'Egitto e del ritorno in Israele quando di nuovo l'angelo annunciò la morte di Erode. L'ultima volta in cui nei Vangeli si parla di Giuseppe è quando con Maria tornò a Gerusalemme a cercare Gesù che si era attardato al tempio.

APOCRIFI E TESTI ANTICHI

I vangeli apocrifi e altri testi ci parlano più ampiamente di Giuseppe. Si tratta, per lo più, di racconti e tradizioni, che pur non rispondendo a fatti realmente accaduti, portano in sé un bel messaggio. Spesso raccontano episodi deliziosi, gli artisti di tutti i





tempi ne hanno attinto a piene mani per le proprie opere. Vi troviamo, ad esempio, il racconto della scelta di Giuseppe come sposo per Maria, con i dodici rappresentanti delle tribù d'Israele cui il sacerdote consegna bastoni secchi da riportare l'indomani. Solo quello di Giuseppe tornò fiorito, e la scelta quindi cadde su di lui. Alcuni testi medievali dicono che egli fosse un vecchio vedovo con figli già adulti, che non voleva proprio saperne di prendersi in moglie una fanciulla, che per di più era "la coccolina" del tempio. Altri puntualizzano i suoi mille dubbi, la rabbia per la gravidanza inattesa, la scelta di ripudiare Maria. Personalmente, amo molto il brano del Protovangelo di Giacomo nel quale Giuseppe stesso, in prima persona, racconta cosa accadde nel momento della nascita di Gesù, quando il mondo intero di fermò in adorazione.

ERESIE E DEVOZIONE

Nei primi secoli del cristianesimo la chiesa dovette far fronte ad una serie di eresie, che negavano le verità della fede, soprattutto per quanto riguarda l'umanità e la divinità di Gesù. Molti concili dovettero occuparsi della cosa, stabilendo con chiarezza la verità. Alla fine del periodo iconoclasta, l'arte religiosa poté esprimersi con chiarezza, soprattutto – nei primi tempi – attraverso la "Biblia pauperum", cioè quelle raffigurazioni (sulle pareti delle chiese romaniche) che sapevano trasmettere con immediatezza queste verità. Per quanto riguarda Giuseppe, egli venne fortemente penalizzato dalla necessità della Chiesa di indicare con chiarezza che Gesù non era figlio suo, ma di Dio e di Maria nella sua umanità. Gli artisti trovarono un modo molto semplice per "passare" questa

verità, raffigurando – per parecchi secoli – accanto a Maria un Giuseppe decisamente anziano, spesso più piccolo di lei, preferibilmente addormentato e (perdonate il poco rispetto) anche con un'espressione davvero poco brillante... Chiunque, guardando quelle immagini, capiva – senza bisogno di tante parole – che quello non poteva essere il padre di Gesù.

Partita dalle Chiese orientali, la devozione a San Giuseppe arrivò in occidente intorno al IX secolo, ma entrò nella liturgia solo verso il XV. Fu allora che cominciarono a nascere anche delle confraternite – laiche e religiose – legate al suo nome. Pian piano la figura di questo straordinario uomo, capace di accogliere e proteggere una fanciulla incinta di un figlio non suo, e di essere per entrambi guida e sostegno per tutta la vita, assume un ruolo sempre più rilevante nella Chiesa e nel cuore dei fedeli. Nel 1870 Papa Pio IX proclama l'umile falegname di Nazareth Patrono della Chiesa Universale; poco tempo dopo, Leone XIII pone il suo pontificato sotto "la potentissima protezione di san Giuseppe, celeste patrono della Chiesa" e affida a san Giuseppe il Giubileo straordinario; Giovanni XXIII pose sotto la sua protezione i lavori del Concilio Vaticano II.

LA VERITÀ SU GIUSEPPE

Ma allora, chi è Giuseppe di Nazareth? Certamente un "uomo giusto", come lo definisce il Vangelo. E la parola "giusto" per Israele



LAB... ORATORIO



**DON
CARLO ANGELONI**

PASQUA 2013 - COME IL SOLE!

Amicci! Siamo arrivati alle porte della Pasqua. E per esprimere gli auguri più sinceri utilizzo un semplice ma significativo racconto di don Tonino Bello, vescovo di Molfetta, che ci consegna un raggio di luce per illuminare i giorni santi che ci apprestiamo a vivere.

IL SOLE DI BARTOLOMEO

Una mattina, sono entrato in casa di un cieco, di nome Bartolomeo. I familiari l'avevano messo a sedere vicino alla finestra, quando improvvisamente, felice per le attenzioni riservategli, ha esclamato: "Oggi c'è il sole: non lo vedo ma lo sento!".

Quella frase, registrata nell'archivio delle mie memorie più belle, ve la ripropongo quale stimolo simbolico per la vostra vita di ogni giorno.

Il Signore, come il sole di Bartolomeo, è difficile vederlo; ma non è impossibile sentirlo!

E io vi auguro che ne avvertiate la presenza, oltre che nella riscoperta di un rapporto più personale con lui, anche nel calore di una solidarietà nuova, nel fremito di speranze audaci, nel rischio di scelte coraggiose coltivate insieme.

Ma soprattutto vi auguro che dalla vostra comunità si sprigioni un tale sapore di Vangelo, che ogni cieco di passaggio, fermandosi sui vostri limiti, possa dire: "Il Signore, io non lo vedo; ma qui, in mezzo a voi, lo sento".

Che sia così in questa Pasqua e nel cammino della vita!

don Angelo

ANNO DELLA FEDE 2012.13



**JUMP!
"LA TUA FEDE
TI HA SALVATO"**

ALLE SORGENTI DELLA NOSTRA FEDE

Siamo andati alle sorgenti della nostra fede, proprio nell'anno della fede. La prima meta è la città di Meghiddo. Il re Salomone la scelse come fortezza strategica per la sua posizione. Tutto era organizzato: la vita quotidiana, la milizia, il culto. Qui l'uomo era protetto facendo sacrifici chiedeva a Dio quello di cui aveva bisogno: il sole, la pioggia, protezione; bastava a se stesso, era autonomo.

Lì vicino, il Monte Carmelo. È luogo di grandi decisioni. Qui, a differenza delle divinità pagane alle quali il popolo era fedele, incontriamo un Dio che si manifesta come un "sussurro leggero". Grazie ad Elia, alla sua predicazione e convinzione il popolo torna a credere ad un Dio che accolto nella vita si fa accogliente. La domanda che guida il nostro viaggio ora si fa pres-

"E CAMMINAVA CON LORO." IN TERRA SANTA

In queste pagine approfittiamo per condividere racconti e testimonianze del pellegrinaggio in Terra Santa vissuto da un gruppo di giovani e di catechisti. Esperienza singolare e sorprendente che ci ha permesso di dare uno sguardo a luoghi e persone che parlano del Signore Gesù e del suo passaggio nella storia dell'umanità. Una ripartenza del cammino di fede personale e comunitario proprio dove tutto è cominciato. Portando con noi volti, storie, fatiche e preghiere di tutti quanti... Buona lettura!

sante: io cosa mi aspetto da questo viaggio? Quale rapporto di fede, di fiducia voglio avere? Dove poggio i miei piedi?

E i nostri piedi ci portano sul Monte Tabor, attraente e affascinante con la sua natura rigogliosa, monte sacro. Qui la Trasfigurazione ci fa vedere un Dio "trasparente", che si mostra in tutta la sua bellezza e gli apostoli presenti aprono gli occhi sulla vita, si accorgono che nella vita c'è il bene, il bello. Il bene è una sorpresa, non lo puoi organizzare (vedi Meghiddo). Il bene ti viene incontro è una cosa da custodire, non lo puoi rinchiudere ("...facciamo tre tende...") ed è dentro la storia di tutti i giorni che dobbiamo trovarlo.

Quale luogo più adatto per trovare il bene se non a Nazareth? Il luogo della dolcezza infinita, Dio chiede di essere ospitato da una ragazza, si fa piccolo. Maria si fida di Lui, ma nello stesso tempo è Lui che vuole fidarsi di noi. È proprio con la nostra piccolezza che davanti alla grotta dell'annunciazione ci chiediamo: "Io sono pronto ad accoglierlo?" Fiducia, sempre fiducia.

Gesù sempre uno di noi, fino alle rive del Giordano, dove, nel Battesimo che Lui vive, scopriamo il rapporto Padre-Figlio. Non un Dio potente, inarrivabile, ma un Dio vicino a noi, accogliente.

Ecco allora Cafarnao, inizio della vita pubblica di Gesù, la chiamata dei primi apostoli, i miracoli, le parabole, tutti segni per far capire cose più grandi che ancora dovevano accadere. Qui Gesù sempre più uno di noi, crea legami, entra nella vita di tutti i giorni, gli sta a cuore il bene della gente. Proprio sul lago di Galilea, luogo di pescatori, gente concreta, capiamo che la vita non è sempre uguale (ci sono giorni di bonaccia e giorni di tempesta), le nostre ancora sono quindi ben piantate a cose certe, sicure (per noi). Gesù invece getta la sua ancora nel cielo, verso il Padre (... perché avete paura?...).

La vita la vivi pienamente quando ti abbandoni, hai fiducia (ancora), Dio ti viene incontro.

Sul monte delle Beatitudini la consegna del nostro essere cristiani. Beati, felici perché abbiamo Lui sempre con noi. Possiamo così scoprirlo attraversando il deserto di Giuda che scende verso Gerico. Il deserto, il luogo dell'essenziale. Qui puoi davvero confrontarti con te stesso, è qui che possiamo capire noi stessi, tutte le nostre difficoltà, tribolazioni, tentazioni, certezze ci mettono in gioco, ma non dobbiamo guardare i nostri limiti con vergogna o angoscia, bensì con la certezza che Dio ci risolveva.

In vista di Gerico poi proviamo a pensare come rendere la nostra vita bella. Deserto visto come una conversione, uno stile di vita diverso: puoi vivere la tua vita per te stesso o puoi regalarla.





**DON
CARLO ANGELONI**

Quale regalo più bello, allora, arrivare a Betlemme. In una grotta troviamo il regalo più bello: un bambino che chiede la nostra cura, un bambino che ci mette di fronte tutta la nostra fragilità. Un evento così potente ti cambia, ti costringe a rivedere l'ordine delle tue certezze, butta all'aria tutti i tuoi piani, ma è proprio questa nostra fragilità che ci rende più forti. Il bene che si può volere all'altro ci fa vedere l'amore che Dio ha per tutta l'umanità. Dentro la nostra fragilità siamo chiamati alla bontà, scoprire la parte più bella di noi, questa è la nostra forza.

Gesù non è il super eroe, no, è la normalità: Nazareth, Cafarnao, Gerusalemme. Sta tra la gente, è uno di loro, si prende cura, allaccia legami e qui a Gerusalemme siamo pronti a scoprire, con intensità, che tutto quello che è avvenuto prima, è profondamente vero. Solo una vita offerta ha significato; nella normalità siamo chiamati ad offrire la vita.

Gesù è dentro la sua situazione forte, piange sulla città, non è qui per se stesso, piange sul suo popolo perchè non è stato in grado di riconoscere la bellezza del vangelo, di costruire relazioni di fiducia con Dio, piange per se stesso nel momento della prova. Durante la passione di Gesù il suo cuore si scioglie davanti al bene per gli uomini. Uomini che hanno un'idea radicata di un Dio terribile, potente, un mostro che non ha pietà nemmeno per suo Figlio sofferente ed angosciato, mentre invece è solo dentro le prove che dobbiamo legarci profondamente, creare dei legami, dare importanza al valore della cura, credere che la vita abbia un senso, abbandonarci, avere fiducia, comunicare con Lui con il cuore, non c'è altra via per capire la bellezza dell'amore. Proprio qui, al calvario, proprio qui al Sepolcro vuoto.

Due le cose che ci vengono consegnate in questo viaggio: la prima non dobbiamo dimenticarci di alzare lo sguardo a Dio Padre, la seconda non dimenticare il grande cuore, la bontà infinita di Dio, che ha dato suo Figlio per noi.

Le catechiste



I VOLTI E LE VOCI DELLA TERRA SANTA

Camminare per le strade della Terra Santa, attraversare città e deserto, sostare in riva al Lago di Galilea e pregare là dove Gesù ha vissuto e da cui tutta la nostra fede ha avuto inizio non è tutto... L'incontro con i volti e l'ascolto delle voci di chi abita questa terra completano il viaggio e la ricerca.

Si scende dall'aereo e subito il clima ed il paesaggio a cui sono abituati i nostri occhi cambiano, si incrociano sguardi con donne velate e con uomini "scuri", la lingua è incomprensibile e si comunica al meglio che si può, ci si mette in fila per il controllo passaporti sentendosi quasi come ospiti indesiderati in una terra che almeno affettivamente e spiritualmente ci appartiene.

Poi l'incontro con Padre Paolo, seguace di Charles de Foucauld e della sua missione di accoglienza e di condivisione con tutte le persone in cerca di aiuto e di ascolto, la storia di Violette, la farmacista di Nazareth, la passione di Abuna Raed il parroco di Ramallah in Palestina, la compostezza di Fra Pierbattista Pizzaballa il custode di Terra Santa e l'accoglienza di Frate Diego nel Getsemani. Tutti a raccontarci di una fede viva, di una terra complicata da capire e da abitare, di un mondo diviso fatto di identità frammentate, di continue discriminazioni e ingiustizie e di luoghi santi da proteggere.

Provano a farci comprendere la complicata questione israelo-palestinese, a regalarci un po' di verità in mezzo a tante bugie e notizie di facciata e ci testimoniano una fede che cresce, un coraggio che rende forti e una speranza per il futuro di questa terra e del suo popolo.

Padre Paolo ci consegna la sua semplice testimonianza descrivendo Charles de Foucauld come un uomo come tanti che ha cercato per molto tempo di dare un senso alla sua vita e che, in mezzo ai musulmani nel Nord Africa, si mette alla ricerca di Dio finché finalmente Lo trova nell'incontro con i più piccoli e poveri, immagine viva di quel Gesù che ha camminato nella storia dell'umanità da uomo e amando sopra ogni altra cosa l'uomo. "Signore, se esisti, fa' che io ti incontri" e da questo incontro, non ha più potuto vivere senza di Lui.

Violette, una donna forte e sicura che si è presentata a noi come araba ma non per questo musulmana, palestinese ma non per questo terrorista, cristiana e cattolica e in quanto tale completamente discriminata dalle leggi e dal governo israeliano. In lei la tenacia della lotta non violenta per la pace e la riconciliazione in Palestina, attraverso l'azione compiuta dall'associazione Sa-beel per il dialogo tra confessioni religiose, per un'educazione che non cancelli la storia degli arabi palestinesi.



**DON
CARLO ANGELONI**



si e che riconsegni loro le proprie radici; solo dalla verità si può costruire un futuro migliore e una liberazione possibile.

E solo se torneremo a casa raccontando le emozioni

vissute in Terra Santa sapremo di non aver sprecato tempo e denaro; Abuna Raed ci ricorda in modo forte e chiaro il nostro compito di testimoniare e di pregare perché la pace in questa terra possa diventare una realtà, consapevoli che i cristiani che qui abitano e crescono nella fede non molleranno mai, non abbandoneranno loro madre e nostra madre (in fondo tutti siamo nati qui nella nostra fede).

E solo se sentiremo questi luoghi come un po' nostri, solo se ne diventiamo un po' tutti custodi portandone sempre un ricordo nel cuore, potremo rispondere all'appello di preghiera di Fra' Pizzaballa e di Frate Diego.

Dunque animo, cercatori di Dio e costruttori di pace, si torna a casa per imparare un nuovo modo di vivere e di abitare gli spazi di terra che ci sono affidati, custodi di una speranza che non delude, di una gioia che non passa.

Fede

UN DIO CHE SORPRENDE

Un mare, una distesa d'acqua piatta e calma, centro della vita e dei commerci di circa duemila anni fa, circondato da una serie di paesini, qualcuno più grande e qualcuno meno. Di tutti i luoghi che mi ero immaginato prima di partire, mai avrei pensato che quello che mi avrebbe lasciato di più sarebbe stato il "mare di Galilea", il lago di Tiberiade.

Ero partito sicuro di poter provare emozioni fortissime solo davanti ai luoghi cruciali della vita del Signore sulla Terra. La culla della Natività, il Calvario, il Sepolcro. Invece, forse per la marea di pellegrini, che in quei posti genera un flusso continuo ed ininterrotto di persone, forse per la confusione generata non solo dal numero, ma talvolta anche dal modo di porsi di molti davanti ad essi, lì per lì sono rimasto confuso ed un po' deluso. Certamente è in quei posti che il mistero del passaggio di Gesù raggiunge i suoi momenti di massimo significato ed anche di massimo mistero e starci davanti con i tuoi piedi di semplice uomo smuove qualcosa dentro di te, ma la calca, l'ansia da fotografia che il più delle volte ci spinge a vedere le cose schermate da un obiettivo piuttosto che con i nostri veri occhi, il vociare della gente che passa, commenta, prega, mi hanno fatto provare una serie di sentimenti contrastanti e mi hanno posto davanti l'immagine di un Dio che scende fra gli uomini certamente, ma compie opere e gesti clamorosi, che fanno discutere, che provocano, che stupiscono, ma che rischiano di essere splendidi ma forse troppo lontani dalla vita di ognuno di noi.

Come davanti ad un fuoco d'artificio, lo stupore è grande al momento dell'esplosione di colori, ma poi, finito lo spettacolo si torna a casa ricordando di aver visto qualcosa di fantastico ma che rimarrà lì, fermo, impossibile da rivedere tutti i giorni.

In Galilea, però, tutto ciò si è ribaltato. Davanti a te si stende un lago che è lì dalla notte dei tempi, che ha visto centinaia e centinaia di uomini indaffarati nel loro lavoro di pescatori; che ha visto sorgere le città di questi uomini; che è stato centro della loro vita. Vita di tutti i giorni. È qui che Gesù decide di chiamare i dodici, i suoi amici, è qui che passa gran parte del suo tempo, è qui che ogni giorno passeggia, parla, discute, incontra. Ed è qui che rimani spiazzato. Il Dio del Calvario, della Nascita annunciata da angeli festanti, dello splendore della Trasfigurazione, sceglie di incontrare l'uomo. Nella vita di tutti i giorni, nello scorrere naturale del tempo, nella monotonia della serie di azioni che tutti compiono. Alzarsi, passeggiare, lavorare, dormire. Come un amico, come un fratello, come una persona cui puoi confidare le tue paure, le tue preoccupazioni, le tue felicità. Come un uomo qualsiasi. E allora non ci sono più scuse. Allora capisci che non è tutto un fuoco d'artificio, è qualcosa di molto di più. È il Sole che ogni giorno sorge, ogni giorno fa il suo percorso, che scalda, che mostra la sua presenza scurendoti la pelle, che c'è anche se talvolta è nascosto da qualche nuvola. E davanti al Sole è, secondo me, impossibile rimanere indifferenti.

Marco





ancora oggi ha un significato molto più alto di quanto non sia nell'uso corrente: pensate che "giusti" sono coloro che hanno cercato di salvare anche solo un ebreo dalla shoah. Tempo fa lessi un testo che parlava proprio di san Giuseppe: lo definiva uomo giusto, ma anche uomo del silenzio, non solo perché nel vangelo non è citata nemmeno una sua parola, ma soprattutto per indicare la sua capacità di riflettere, di capire, di meditare e accettare, fidandosi del Signore; uomo della ricerca di fare sempre la volontà di Dio; della fedeltà assoluta, non solo al Padre ma anche a Maria, sua sposa, e a Gesù; uomo dei sogni, perché se il suo sogno era quello di sposare Maria e di avere con lei una famiglia, proprio in sogno gli angeli gli proposero un modello nuovo di famiglia e d'amore, ed egli lo seguì; uomo dell'ascolto, perché per Giuseppe ascoltare la Parola, il Verbo, significò accoglierlo in casa, e nel cuore. San Giuseppe formalmente è detto padre "putativo", che vuol dire "chi è ritenuto tale pur non essendolo realmente". Giuseppe non era padre biologico di Gesù, ma ne fu il padre a tutti gli effetti. A lui si rivolgeva il bambino Gesù, da lui si faceva aiutare e proteggere, con lui imparò a leggere le scritture e il lavoro di falegname. Grazie alla fedeltà di Giuseppe, Gesù ebbe una famiglia normale, poté crescere come tutti i bambini, educato e amato. E in quella famiglia, serena e umile, il Figlio di Dio imparò l'umanità, imparò le gioie e i dolori, i sacrifici e il lavoro, sperimentò l'amore gratuito e immenso di due genitori, così simile a quello del Padre. Per questo Giuseppe è il patrono di tutti i papà, biologici o no che siano, e delle famiglie. Per questo Giuseppe è il patrono di tutti i lavoratori, lui che col suo lavoro umile e discreto si prese cura della sua famiglia, come ogni papà.

GIUSEPPE UOMO FORTE

Col tempo, l'arte poté esprimere in modo diverso la grandezza di Giuseppe, smettendo di raffigurarlo anziano e addormentato, ma mostrandoci un uomo adulto, nel pieno delle forze, capace di prendersi cura di Maria e di Gesù e di fare una scelta immensa, quasi incomprensibile per noi: quella di vivere accanto alla donna che amava rispettandola sempre. Il Giuseppe che Angelica Kauffman dipinge è uno splendido uomo, ancora giovane, bello e forte. Così, esattamente così, doveva essere il marito della Madonna, il padre di Gesù. Il Giuseppe del Tiepolo, che abbraccia il Bambino, è forse meno giovane ma l'amore, la fedeltà la sua struttura morale traspaiono dal suo sguardo che emoziona. Il Giuseppe di Arcabas è un uomo incorporeo, fatto di luce, di amore, di calore, attenzione e fedeltà.

LA MORTE DEL GIUSTO

Dopo il ritrovamento di Gesù fra i dottori, a Gerusalemme, i Vangeli non parlano più di lui. Certamente non ne parlano mai dal



momento in cui Gesù inizia la sua missione, la sua vita pubblica. Questo fa pensare che egli sia morto prima. Alcuni testi medievali ci raccontano la scena della morte di Giuseppe, che, sentendo la morte vicina, venne preso dal timore, dalla paura che gli spiriti del male potessero impossessarsi della sua anima prima che potesse raggiungere il Paradiso. Maria – secondo questo testo – era con lui e vedendolo così spaventato mandò a chiamare Gesù, che accorse, si sedette accanto al suo padre, gli sfiorò gli occhi con una carezza e gli disse di non preoccuparsi: avrebbe chiamato per lui gli angeli perché prendessero la sua anima e la accompagnassero da Dio. A partire dal 1700 questa scena venne raffigurata molte volte, tanto che spesso un'immagine del genere si poteva trovare nelle camere da letto dei nostri non-

ni. Chi non vorrebbe una morte così? Chi non vorrebbe morire accarezzato e consolato da Gesù, con gli angeli che proteggono la sua anima? Da allora san Giuseppe è considerato anche il patrono, il protettore della “buona morte”.

Anche ora, come durante la sua vita terrena, a Giuseppe è affidato un compito grande: quello di proteggere la Chiesa, che è la nostra comunità; i nostri papà e le nostre famiglie; i lavoratori, ma anche chi un lavoro non ce l'ha ancora o non ce l'ha più.

Quello di essere esempio di amore e fedeltà per tutte le coppie – giovani e no – che seguendo il suo esempio possono riuscire a costruire giorno dopo giorno un matrimonio benedetto dal Signore... e protetto da san Giuseppe.

Rosella Ferrari

IL SILENZIO DI SAN GIUSEPPE

A san Giuseppe ha dedicato una Lettera enciclica il Papa Leone XIII e pure Giovanni Paolo II, molto devoto del santo. scrisse una particolare Esortazione apostolica. Giovanni XXIII scrisse una lettera apostolica sulla protezione di s. Giuseppe per il Concilio Vaticano II e ne fece inserire il nome nella preghiera eucaristica della messa.

Benedetto XVI durante una preghiera domenicale dell'Angelus ha proposto queste considerazioni:

“San Giuseppe è modello dell'uomo ‘giusto’ (Mt 1,19), che in perfetta sintonia con la sua sposa accoglie il Figlio di Dio fatto uomo e veglia sulla sua crescita umana. Per questo è quanto mai opportuno stabilire una sorta di colloquio spirituale con san Giuseppe, perché egli ci aiuti a vivere in pienezza il grande mistero della fede.

L'amato Papa Giovanni Paolo II, che era molto devoto di san Giuseppe, ci ha lasciato una mirabile meditazione a lui dedicata nell'Esortazione apostolica ‘Custode del Redentore’. Tra i molti aspetti che pone in luce, un accento particolare dedica al silenzio di san Giuseppe. Il suo è un silenzio permeato di contemplazione del mistero di Dio, in atteggiamento di totale disponibilità ai voleri divini. In altre parole, il silenzio di san Giuseppe non manifesta un vuoto interiore, ma, al contrario, la pienezza di fede che egli porta nel cuore, e che guida ogni suo pensiero ed ogni sua azione. Un silenzio grazie al quale Giuseppe, all'unisono con Maria, custodisce la Parola di Dio, conosciuta attraverso le Sacre Scritture, confrontandola continuamente con gli avvenimenti della vita di Gesù; un silenzio intessuto di preghiera costante, preghiera di benedizione del Signore, di adorazione della sua santa volontà e di affidamento senza riserve alla sua provvidenza. Non si esagera se si pensa che proprio dal ‘padre’ Giuseppe Gesù abbia appreso - sul piano umano - quella robusta interiorità che è presupposto dell'autentica giustizia, la ‘giustizia superiore’, che Egli un giorno insegnerà ai suoi discepoli.

Lasciamoci contagiare dal silenzio di san Giuseppe! Ne abbiamo tanto bisogno, in un mondo spesso troppo rumoroso, che non favorisce il raccoglimento e l'ascolto della voce di Dio. In questo tempo coltiviamo il raccoglimento interiore, per accogliere e custodire Gesù nella nostra vita”.



■ Nelle liturgie di giovedì 28 preghiamo con e per **Papa Benedetto XVI** che lascia con gesto umile e coraggioso la Cattedra di Pietro per ritirarsi in preghiera e studio. Alle ore 20 il suono solenne e accorato delle campane accompagna questo passaggio della vita della Chiesa, illuminato e confortato dalla certa ed efficace presenza dello Spirito santo.

MARZO

■ Nel solco della tradizione quaresimale venerdì 1 si tiene la **Cena di solidarietà** con la partecipazione di tante persone. Sosta di preghiera e di riflessione più che altro, con spirito solidale quest'anno con coloro che hanno vissuto il dramma del terremoto in Emilia. Ne accogliamo commossi la testimonianza. Si chiude così anche il progetto *Ora et labora* con la consegna di quanto offerto da persone, famiglie e gruppi.

■ Nella sera di lunedì 4 si riunisce **l'Ambito Famiglia**, con i rappresentanti dei vari gruppi che con generosità opera in diversi settori. Si raccolgono considerazioni e proposte. Si valuta come dare seguito ad alcune intuizioni maturate in tempi recenti, nel sostegno al compito educativo e relazionale delle famiglie.

■ Nel pomeriggio di mercoledì 6, si fa memoria di s. Francesca Romana. **L'Associazione Vedove**, per la solerzia della Responsabile e delle più vicine collaboratrici, convoca le iscritte per la s. messa di comunione e di suffragio. A seguire tiene una breve ma significativa riunione per dare tonalità e visibilità al gruppo. Iscrizione fa rima con dedizione: in famiglia e in parrocchia!

■ La sera di mercoledì 6 si riunisce **l'Ambito Caritas** con la partecipazione dei vari gruppi. La coordinatrice dà voce a considerazioni e proposte sugli impegni passati e in progetto. Si decide per la futura Giornata della Carità e per alcune chiamate di fronte a bisogni emergenti. E per questo anche per una sempre migliore e necessaria sintonia sul territorio.

■ Nella messa vespertina di giovedì 7 si fa doverosa memoria del parroco don Mario Merelli e degli altri **parrocchi** che nel corso dei tempi hanno svolto il loro ministero nella nostra comunità. E' il gesto di gratitudine che, come in ogni famiglia, si tiene viva per chi ha accompagnato nella fede e nella vita cristiana.

■ La sera di venerdì 8 muore **Curnis Angela** vedova Bonomi di anni 90. Originaria di Poscante, comune di Zogno, abitava in via s. Martino vecchio 31. Nel primo mattino di domenica 10 muore **Silvetti Emilio** di anni 80. Era nato a Stezzano e risiedeva in via Roma 15. Abbiamo pregato per loro in comunità.

■ Il sabato 9 e in quello seguente i ragazzi della 3^a elementare, in due gruppi, celebrano per la prima volta **il sacramento della Penitenza**. Gesto nel quale si manifesta in modo efficace la grazia del perdono, della misericordia e della riconciliazione. E Dio sa se nel cammino delle persone e dell'umanità c'è bisogno di accogliere da Lui e di scambiarsi tra di noi questi fondamentali atteggiamenti che danno bel colore e pace vera all'esistenza!

■ Nel giorno in cui i cresimandi con i genitori tengono

l'ultimo Ritiro, domenica 10, il parroco incontra coloro che sono stati scelti come **padrini** per questo sacramento. E' bello riconoscere il valore di questo accompagnamento, significativo soprattutto nel tempo della adolescenza, che comunque chiama a ripensare il percorso della propria fede per una testimonianza coerente ed efficace. Presenze tutt'altro che decorative!

■ La sera di martedì 12 siamo al penultimo incontro del percorso *arte - fede - vita*. Se così crediamo, ci siamo detti fin'ora, così ci poniamo come cristiani dentro le scelte personali e **nel cammino della storia**, così ci evidenzia il prof. Alberto Barzanò. Per essere buon lievito e non presenze insignificanti. A dire la novità e bontà dell'annuncio evangelico per l'uomo e la donna di ogni tempo. Del nostro tempo.

■ Si riunisce mercoledì 13 il **Gruppo di animazione missionaria**. Ha fatto in questi anni un buon cammino di coinvolgimento, di ripensamento e di proposte operative. Cercando di coinvolgere coloro che in paese sono sensibili alla mondialità e alla missionarietà. Si vive un momento di ulteriore passaggio e si fa quindi una valutazione per un sempre miglior servizio in comunità.

NEL TACCUINO

■ Il **grazie** a coloro che si ricordano degli impegni economici della parrocchia e che si fanno presenti con un aiuto in appoggio alle sue opere di carità. Il Gruppo Alpini offre euro 400. Un imprenditore, avvalendosi anche della possibilità di far valere questo in sede di dichiarazione dei redditi, offre 5.000 euro per opere caritative.

■ Ricordiamo che nei prossimi giorni sono previste la s. messa in ricordo e suffragio dei **giovani defunti** della nostra comunità (lunedì 18 marzo alle ore 18) e la Veglia vicariale in memoria dei **missionari martiri** (giovedì 21 alle ore 20,45 dai padri Saveriani ad Alzano).

■ Siamo grati a coloro che hanno manifestato apprezzamento a riguardo del nostro fascicolo sul **Concilio Ecumenico Vaticano II**, offerto a dicembre a tutte le famiglie. Tra di loro il vescovo mons. Alessandro Pagani che scrive al parroco in un messaggio: *Congratulazioni. Ottimo il quaderno su 'Primavera della Chiesa' di Anna Z. Squarcio panoramico sul Concilio.*

■ Come da progetto **Ora et labora**, in occasione della Cena della solidarietà, sono stati consegnati 10.000 euro. Altri 1.000 euro sono stati donati alla responsabile della Caritas di Finale Emilia presente tra di noi con il parroco di Rovereto sul Secchia e un imprenditore della zona.

■ Per informazioni sulla parrocchia e le varie proposte e iniziative del periodo si invita a visitare il sito www.parrocchiaditorrebaldone.it

IL PAPA IN PRESOLANA

■ Rubrica a cura di Rodolfo De Bona

16

Ambrogio Damiano Achille Ratti nasce a Desio, in Brianza, da Francesco, direttore della filanda dei conti di Pusiano, e da Teresa Galli il 31 maggio 1857. Ha quattro fratelli: Carlo, divenuto capostazione; Fermo ed Edoardo, entrambi setaioli; Camilla, che vivrà accanto alla madre. Agli insegnanti di ginnasio e liceo in seminario appare molto dotato: memoria di ferro, intelligenza brillante, ogni anno una medaglia di profitto, temperamento sportivo e fisico atletico. Ammesso al diaconato nella Pentecoste del 1879, dovrà decidersi se andare a Torino per studiare matematica o a Roma per approfondire teologia. Arriva a Roma nel Collegio Lombardo, allora presso San Carlo al Corso, nell'ottobre 1879. Il 20 dicembre è ordinato prete a San Giovanni in Laterano, presenti il padre (che morirà due anni dopo) e il fratello Fermo. Poi continua gli studi e nel 1882, a 25 anni, si prende tre lauree una di seguito all'altra: in teologia all'Università La Sapienza il 13 marzo; in diritto canonico (con medaglia d'oro) alla Gregoriana il 9 giugno; in filosofia all'Accademia di S. Tommaso d'Aquino il 23 dello stesso mese. In premio riceverà un'udienza da Leone XIII e l'anello dottorale dalla mamma. Tornato a Milano, gli vengono affidati i compiti più diversi: parroco a Barni, in Vallassina; professore di sacra eloquenza e teologia dogmatica al seminario di Milano; cap-

pellano presso l'Istituto del Cenacolo; assistente dei tedeschi residenti a Milano, dei quali parla bene la lingua; visite ai collegi salesiani di Torino, dove incontra don Bosco. Per svagarsi coltiverà l'alpinismo, che eserciterà per vent'anni con impegno quasi professionale, affrontando un centinaio di scalate, tra cui quelle del Cervino, del Monte Rosa, del Monte Bianco e da noi della Presolana nel 1888. Qui, nel luglio-agosto del 1890, apre col professor don Luigi Grasselli la nuova via per la cima, "via Ratti-Grasselli". L'amore per la natura lo aveva appreso dall'abate Antonio Stoppani, geologo e letterato, e dal professor Giuseppe Mercalli (quello della scala dei terremoti). Il 5 novembre fa domanda per essere ammesso fra i dottori dell'Ambrosiana. La domanda è accolta. Lo scrittore francese Paul Hazard, frequentatore di quella biblioteca, ricorda che don Ratti vi si muoveva calmo e dignitoso, ma talmente pieno di vita e di cordialità che gli altri colleghi, per contrasto, sembravano quasi delle comparse. Nel marzo 1907 sostituisce il prefetto dell'Ambrosiana, Antonio Ceriani, morto in quei giorni. Don Ratti realizzerà negli anni seguenti il rinnovamento di quell'istituzione con ampliamenti ed acquisti. Nel 1911 viene chiamato a Roma quale viceprefetto della Biblioteca Vaticana, in aiuto al prefetto Franz Ehrle, gesuita, che sostituirà il 1° settembre 1914. Alla fine della prima guerra mondiale

Benedetto XV lo trasferirà. Nei Paesi baltici e in Polonia c'era bisogno di un rappresentante pontificio, dopo il crollo degli Imperi Centrali e della Russia zarista. Prima vicario apostolico, poi nunzio e arcivescovo consacrato a Varsavia il 28 ottobre 1919, monsignor Ratti vorrà conoscere tutto e tutti di quei Paesi. Durante la guerra russo-polacca rimarrà impassibile a Varsavia assediata dai bolscevichi ma poi, su ordine di Benedetto XV che temeva per la sua vita, raggiungerà per ultimo il governo polacco in esilio. Il 21 febbraio 1921 muore l'arcivescovo di Milano card. Andrea Ferrari. Benedetto XV nomina al suo



In ricordo della salita in Presolana

posto monsignor Ratti il 13 giugno 1921, creandolo cardinale lo stesso giorno. L'8 settembre entra in possesso della sua nuova sede, ma il 24 gennaio dell'anno seguente parte per il conclave dopo la morte di Benedetto XV. Prima di prendere il treno per Roma aveva appena fatto in tempo a firmare una lettera collettiva dell'episcopato lombardo e ad inaugurare l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Non tornerà più.

Lunedì 6 febbraio 1922, al 14° scrutinio, con 42 voti diverrà il 259° papa della Chiesa e vorrà chiamarsi Pio XI. Come prima grossa novità volle benedire la folla non più dalla loggia interna della basilica vaticana, ma da quella esterna, che dà su piazza S. Pietro. Fu il segnale dei Patti Late-



ranensi che l'11 febbraio 1929 risolsero la "questione romana". Verso le 12 di quel giorno freddo e piovoso Mussolini ed il cardinal Gasparri firmarono nel palazzo del Laterano quei patti articolati in tre documenti: il primo era il trattato con cui la Santa Sede accettava lo Stato italiano nato dal Risorgimento, e l'Italia da parte sua riconosceva il nuovo Stato della Città del Vaticano. Il secondo era il Concordato che regolava pacificamente i rapporti tra Chiesa e Stato in Italia. Il terzo era la convenzione finanziaria: il governo italiano versava un risarcimento al Vaticano per le perdite subite. Comunque lì si consideri, Pio XI volle una cosa sola: "Ridare Dio all'Italia". Da papa Achille Ratti confermò in pieno la fama di "tessitore" calmo, lucido, paziente, che gli veniva dalla tradizione familiare, dalla formazione culturale, dal carattere. Da buon rampollo della borghesia lombarda possedeva realismo sufficiente per rifuggire dagli estremismi sia di destra che di sinistra e da ogni forma d'intolleranza. Riprendendo le iniziative magisteriali di Leone XIII, quelle riformiste di Pio X e quelle diplomatiche di Benedetto XV e portandole ad una sistematicità quasi scientifica, riuscì ad adeguare le strutture della Chiesa alle nuove esigenze del secolo XX. Infatti, le reti principali della vita ecclesiastica tuttora esistenti e operanti sono in buona parte opera sua, così come la serie dei diciotto tra concordati e convenzioni nell'ambito politico. Nel mondo non cattolico costruì la rete delle organizzazioni missionarie. All'interno della Chiesa rafforzò il magistero attraverso trenta encicliche (tra le quali citiamo la *Miserentissimus Redemptor* sul culto del Sacro Cuore; la *Casti connubii* sull'etica



matrimoniale; la *Quadragesimo anno* sul 40° anniversario della *Rerum novarum*). Promosse il rinnovamento degli studi; l'Azione Cattolica; gli strumenti di comunicazione sociale (fondazione della Radio Vaticana; esposizione mondiale della stampa cattolica; direttive sul cinema); la rete programmatica della *pax Christi in regno Christi* attraverso il culto a Cristo Re. Celebrò



Pio X con Guglielmo Marconi

34 canonizzazioni (tra cui quelle, amatissime, di Teresa di Lisieux e di Bernadette Soubirous) e centinaia di beatificazioni. Indisse gli Anni Santi del 1925 e del 1933. Ma verso i totalitarismi atei Pio XI non esitò ad alzare la voce. Contro la rivoluzione marxista emanò l'enciclica *Divini Redemptoris* del 19 marzo 1937, che definisce il comunismo ateo "intrinsecamente perverso". Contro il nazismo scrisse l'enciclica *Mit brennender Sorge* (*Con ardente preoccupazione*) del 14 marzo 1937, con cui stigmatizzava quell'ideologia nefasta. Dopo averne condannato nella sua prima parte la guerra contro la Chiesa e le brutali violazioni del Concordato, ecco il passo centrale: "Chi eleva la razza, il popolo o una determinata sua forma o altri elementi della società umana a norma suprema di tutto, anche dei valori religiosi, perverte e falsa l'ordine delle cose create e volute da Dio". Questo grande papa, creativo, energico e amabile allo stesso modo, muore nella notte del 10 febbraio 1939, a 82 anni, per una crisi cardiaca dopo una lunga malattia. E' sepolto nelle Grotte Vaticane, accanto alle tombe di Pio X e di Benedetto XV.

ANZIANI SUL MONTE

18

Cari over (vuol dire: che hanno superato!) settantacinque o ottanta anni, o meglio ancora ottantacinque, stavolta l'esempio viene dall'alto, dal più alto poggio. Non ci si può smarcare nella vita, anche se è già stata faticosa e impegnativa, per via della famiglia, del lavoro, della vita sociale. Non che uno debba tornare in miniera o in officina o sulla cattedra di una scuola o di un ufficio. Ci viene detto che c'è un altro, non meno importante e significativo, modo di stare dentro la vita, con e per gli altri. E' la preghiera. Certo non è un'attività gettonata, più di tanto. Anzi qualcuno dice che è tempo perso. L'ottantacinquenne Benedetto invece ci segnala che l'impegno della preghiera, che per lui è stato sempre costante, con l'età diventa ancor più essenziale, tanto che vale la pena dedicarle il restante periodo della vita. Pregare per gli altri, per la Chiesa, per un mondo più giusto e fraterno. Pregare per i propri cari. Intercedendo, cioè mettendosi in mezzo tra Dio e le persone. Come Mosè sul monte, come Gesù sul Calvario! E la preghiera è efficace!

* * *

Ha detto Papa Benedetto nell'ultimo 'Angelus' del suo pontificato:

"La seconda domenica di Quaresima abbiamo un Vangelo particolarmente bello, quello della Trasfigurazione del Signore. L'evangelista Luca pone in particolare risalto il fatto che Gesù si trasfigurò mentre pregava: la sua è un'esperienza profonda di rapporto con il Padre durante una sorta di ritiro spirituale che Gesù vive su un alto monte in compagnia di Pietro, Giacomo e Giovanni, i tre discepoli sempre presenti nei momenti della manifestazione divina del Maestro.

Il Signore, che poco prima aveva preannunciato la sua morte e risurrezione, offre ai discepoli un anticipo della sua gloria. E anche nella Trasfigurazione, come nel Battesimo, risuona la voce del Padre celeste: «Questi è il figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». L'intervento di Pietro: 'Maestro, è bello per noi essere qui', rappresenta il tentativo impossibile di fermare tale esperienza mistica.

Commenta sant'Agostino: «[Pietro] sul monte aveva Cristo come cibo dell'anima. Perché avrebbe dovuto scendere per tornare alle fatiche e ai dolori, mentre lassù era pieno di sentimenti di santo amore verso Dio e che gli ispiravano perciò una santa condotta?».



Meditando questo brano del Vangelo, possiamo trarne un insegnamento molto importante.

Innanzitutto, il primato della preghiera, senza la quale tutto l'impegno dell'apostolato e della carità si riduce ad attivismo. Impariamo a dare il giusto tempo alla preghiera, personale e comunitaria, che dà respiro alla nostra vita spirituale. Inoltre, la preghiera non è un isolarsi dal mondo e dalle sue contraddizioni, come sul Tabor avrebbe voluto fare Pietro; l'orazione riconduce al cammino, all'azione. L'esistenza cristiana consiste in un continuo salire il monte dell'incontro con Dio, per poi ridiscendere portando l'amore e la forza che ne derivano, in modo da servire i nostri fratelli e sorelle con lo stesso amore di Dio.

Cari fratelli e sorelle, questa Parola di Dio la sento in modo particolare rivolta a me, in questo momento della mia vita. Il Signore mi chiama a "salire sul monte", a dedicarmi ancora di più alla preghiera e alla meditazione. Ma questo non significa abbandonare la Chiesa, anzi, se Dio mi chiede questo è proprio perché io possa continuare a servirla con la stessa dedizione e lo stesso amore con cui ho cercato di farlo fino ad ora, ma in un modo più adatto alla mia età e alle mie forze".

LITURGIA DELLA GUARIGIONE

■ di Anna Zenoni



Se guardiamo al titolo, a caldo la voce umana che risuona in noi potrebbe scandire: “Focalizziamo il discorso sulla malattia”. La voce della fede invece, che pure è dentro di noi senza nascere da noi, suggerirebbe: “Prima bisogna parlare di Cristo”. Perché è Cristo la nostra totale guarigione: guarigione dall’infermità fisica, ma anche e soprattutto da quella interiore, dal peccato e perfino dalla morte. Guarigione dalla fragilità, dalla finitezza, dalla corruzione che segnano ogni persona come unità di anima e di corpo, ogni società nel suo evolversi, tutta intera la creazione nel procedere verso il suo compimento. Solo adottando questo punto di vista – Cristo nostra guarigione e nostra salvezza – penso si possa parlare adeguatamente della liturgia di due sacramenti che, pur con altro nome, trattano di guarigione: la riconciliazione e l’unzione degli infermi.

Nel sacramento della riconciliazione (o penitenza, confessione) non vi sono, come in altri sacramenti, segni o gesti numerosi e chiaramente percepibili. Sappiamo che esso si realizza con i gesti e le parole del ministro (“Io ti assolvo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”); solo se questi però sono accolti dal penitente non come atto formale, ma come suggello alla contrizione sincera del cuore, all’abbandono fiducioso e riconoscente alla misericordia di Dio, al proposito non superficiale di migliorare. La Chiesa ci dice anche, e il Concilio Vaticano II lo ha fortemente sottolineato e recuperato, che la *penitenza - confessione - riconciliazione* (ognuno di questi termini esalta più un aspetto particolare del sacramento che non la sua interezza) ha una valenza decisamente ecclesiale: io mi confesso nella fede, e quindi nella Chiesa; mi confesso nell’ascolto della parola di Dio, e quindi in relazione con Lui; mi confesso possibilmente in tempi liturgici e durante le celebrazioni di una comunità, e quindi in relazione con i fratelli. Soprattutto cerco di acquisire la consapevolezza che, se la riconciliazione perfetta e definitiva si è già compiuta in Cristo sulla croce, accedendo a questo sacramento e vivendone poi la grazia nella vita, anche il mio gesto diventa



per la Chiesa momento della storia della salvezza, contribuisce a sanarne le ferite, si accende della luce della Pasqua e la trasmette.

C’è un gesto, in questo sacramento scarso di segni, che è importante, anche se non sempre percepito: la mano del sacerdote stesa verso il penitente, con un movimento che si trasforma in segno di croce al momento dell’assoluzione. Se la guardiamo, è la mano del sacerdote. Se la contempliamo, è la mano di Dio stesa a cancellare le nostre fragilità e aperta a donarci la gioia e la serenità del perdono, mentre la Trinità (“Nel nome del Padre...”) canta l’inno della rinascita.

Passiamo all’*unzione degli infermi*. Oggi il Vaticano II (Costit. Sacrosanctum Concilium) ci riconsegna questa terminologia, persa un po’ negli ultimi secoli per il prevalere del titolo “estrema unzione”. “Unzione degli infermi” invece è un rifarsi più diretto alla pietà di Gesù per i sofferenti, ai suoi gesti, alla sua vittoria sul male, al suo dono e mandato ai discepoli. “Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato; il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati”, esorta e testimonia l’apo-

stolo Giacomo (5,14-15). Di questo celebre passo facciamo tre sottolineature, che anche oggi marcano fortemente la natura di questo sacramento.

La sua dimensione chiaramente ecclesiale: non fatto privato, ma atto della Chiesa vincitrice, in Cristo, della morte. “Preghino su di lui”: è la preghiera il potente motore dello stretto legame con Dio. E una preghiera “fatta con fede”. Dai presbiteri, con l’imposizione delle mani, dal malato, dai familiari: sarà questa, in Cristo, a salvarlo. In essa troverà ragione l’unzione con l’olio sacro, fatta a forma di croce, segno di salvezza, sulla fronte e sulle mani del malato, non necessariamente in punto di morte. Olio come veicolo dello Spirito di Dio, come completamento di altre unzioni (Battesimo, Cresima, Ordine) della sua vita, olio come guarigione anche interiore. Allora davvero “Anche se camminassi in valle oscura non temerei alcun male, perché tu sei con me”. (Sal 23,4).

IL SOGNO DI IRENIA

■ di suor Maria Pilar Solis

Irenia aveva un *sogno*, un *sogno* multicolore, come il suo nome. Come multicolore è il *sogno* di ogni donna sulla terra. Il *sogno* di Irenia prendeva forma quando scendeva nel prato, dietro alla mucca da pascolare.

Sì, anche le donne del villaggio accarezzano dei *sogni*. Il fiume regalava la sua canzone al *sogno* di Irenia. Il sole gli dava il suo calore, i fiori del prato il loro profumo.

E poi, qualche volta, arrivava *lui*. I loro sguardi e le loro mani si scambiavano carezze e promesse, e per un momento, nei pensieri di Irenia nelle sue fantasie, il *sogno* diventava realtà.

Irenia aveva soltanto 16 anni, e un corpo che si gonfiava di vita, capace di donare e di ricevere amore, come il corpo di ogni donna.

Il fiume continuava cantando carezze e promesse. L'acqua fresca e trasparente rifletteva, come in uno specchio, il fragile disegno di una vita serena. Lo sguardo di Irenia riposava su *quella vita che gonfiava il suo ventre*, al di sopra del tempo e della paura.

Ogni volta che scendeva nel fiume e *lui* l'attendeva, Irenia gli parlava del suo *sogno* fatto *corpo*, e del suo *corpo* diventato *sogno*.

Eppure, chi sa perché, e come all'improvviso, gli occhi di lui incominciarono a coprirsi di una nube spessa, nera, minacciante, che col passare del tempo diventò tirannia e violenza. Irenia non capiva le ragioni di quel silenzio imposto, il perché di quelle proposte che parlavano di morte e di fine.

Lei sapeva soltanto amare, e l'amore diventava in lei seno che accoglie e nutre vita. Lei aveva imparato a sognare, e nel sogno c'è sempre spazio per un finale felice. Ma... di quella vita che cresceva in lei, nessuno doveva sapere, tutto avrebbe dovuto rimanere come se niente ci fosse stato. Erano scesi nel prato. Le parole di *lui* erano dure, i suoi gesti facevano male. Non c'erano testimoni in



quella esplosione di violenza che si mischiava alla vita diventata carne, fino a poter toccare il *sogno*. No, Irenia! Tu non puoi toccare il *sogno*.

Sei troppo giovane... la vita è al di là delle frontiere... il prato è un miraggio: la vita... la vita un'illusione... l'amore una bugia... il tuo corpo vuoto l'unica tua ricchezza.

E il fiume si tinse di rosso, e la sua corrente trascinò tutti gli innocenti morti, di tutti i tempi, di ogni forma di violenza. E si portò via anche il tuo *sogno*, e la tua vita, Irenia. E per te arrivò il buio, e il tuo *sogno* diventò incubo. Irenia sentì che il suo corpo non le apparteneva più.

La morte del *sogno* non lasciava più spazio al corpo. Non c'era più un luogo dove collocarlo, non era più capace di aprirsi alla vita.

Quel ventre capace di generare l'universo, esprimeva soltanto gesti meccanici e rassegnati. E' così per ogni donna che vede morire la vita, che sente nella propria carne la ferita di un vuoto violento. E, qualche giorno dopo... gli addii alla tua terra, al tuo prato, ai tuoi affetti di sempre, per lasciare spazio alla *terra promessa*... a orizzonti contaminati, a rapporti disumani. Il viaggio oltre frontiera e come bagaglio una borsetta con poche cose, un corpo ferito e un'anima straziata. La clandestinità, la metropoli.

Come sono lontani i verdi prati in mezzo a queste strade polverose!

Come fa male il ricordo di quelle tenere carezze al contatto di queste mani avidi, che fanno male! *Corpi senza terra, terra senza corpi!* Le tue compagne? Anche loro spazi vuoti, corpi derubati dal loro senso e dal loro significato. Irenia, dov'è il tuo



paesello verde? Che fine ha fatto il tuo nome multicolore? Hai ancora qualche momento tuo per pensare al fiume tinto di sangue? Sogni qualche volta il sorriso di tua madre nel vederti tornare dal prato? Dove trovi le parole in questa lingua ostile e sgrammaticata? Città anonime, strade anonime, clienti anonimi. Così tutti i giorni, tutti i giorni uguali. Riesci a contare, Irenia, le donne con un **sogno** rotto e un corpo fuori luogo?

Eppure... il tuo *sogno* non era morto per sempre! Non muoiono mai del tutto i *sogni* delle donne. E tu, come Jenny, come Mioara, come Terese... continui a dirti quelle parole che un uomo dal cuore di donna compose per ragazze come te:

"Io mi noleggio a ore: parrucca, alti tacchi, minigonna, accanto al fuoco perché così piace al bianco. Io mi noleggio a ore: con tutti un sorriso o un pianto. Togliendo la parrucca, i tacchi e la minigonna non ti attiro più. Non ti piacciono i miei capelli ricci, né la mia piccola statura.

Se mi vuoi, questo è il mio corpo. Dopo di te, un altro, fino all'alba.

Ma... poi... Io andrò in chiesa a ricevere un altro corpo: il corpo di Colui che mi fa donna!"

Ma il tuo sogno, malgrado tutto, rimase tenacemente acceso. Come la tua furbizia, il tuo intuito, la tua forza. Quella stessa forza che ti permetteva di restare sulla strada, senza perdere la ragione.

E in quel paese anonimo, quando l'incubo sembrava essersi materializzato, è stato il suono di una campana a svegliare in te il sapore di famiglia. Quel suono dolcemente ripetuto, umile grido di una chiesa di paese, ti riportò il senso dell'orienta-

mento nello spazio. E quando, interrogata in questura, se sapevi dove ti tenevano segregata, tu hai saputo solo rispondere: "suonava una campana".

E' stato quel suono che tu "ascoltavi e conservavi nel tuo cuore" a ridarti la voce innocente del tuo bambino coccolato dal fiume. Grazie a quella campana, sei stata messa in libertà, e tornata nuovamente a pensare, a ricordare, a fare memoria del tuo sogno. Il tuo sogno multicolore.

Poi trovasti altre donne. Sì anche uomini capaci di sentire, accogliere, compatire, osare.

E il tuo sogno fragile e malaticcio diventò coraggioso e forte, e trovò di nuovo spazio, futuro, speranza. E anche il tuo corpo ritrovò un luogo, e la tua lingua parole amiche, e i tuoi occhi lacrime di gioia, e la tua pelle vere carezze piene di tenerezza. E il tuo viaggio ebbe un felice ritorno.

Facciamoci una promessa, Irenia: conserviamo per sempre il ricordo, sentiamone il peso, di quelle parole che hanno segnato la tua e altre vite: *corpo, sogno, incubo, ritorno*. E anche quando il *ritorno* è così difficile, Irenia, tieni sempre acceso il tuo sogno.



Festa con i battezzati nel 2012

Da diversi anni proponiamo sul Notiziario le fotografie dei bambini battezzati nell'anno precedente. *Le fotografie devono pervenire, da parte dei genitori, entro e non oltre la domenica 7 aprile, mese in cui saranno pubblicate.* Con indicati chiaramente il nome, il cognome e la data di nascita. A stampa avvenuta le foto potranno essere ritirate in ufficio parrocchiale. Ricordiamo che *domenica 21 aprile le famiglie che hanno battezzato nel corso del 2012 sono invitate in chiesa alle ore 16 per la 'liturgia del sale'*, cui seguirà un momento di festa in oratorio con il lancio dei palloncini augurali.





RISCOPIRIRE LE RADICI ASSEMBLEA AIDO PELLEGRINAGGI DI CARITÀ

Perché la nostra famiglia ha questo soprannome? E chi era il nostro bis-bisnonno? Domande come questa o simili sono espressione di quella curiosità e voglia di conoscere e riscoprire le proprie radici che hanno spinto una nostra parrocchiana ad iniziare un lavoro certosino di ricerca tra ricordi personali e di parenti, vecchi registri e documenti antichi, che l'hanno portata a ricostruire l'albero genealogico della sua famiglia.

E così che dopo mesi di lavoro Livia Lecchi ha potuto presentare alla sua famiglia la storia dei "Carlocc", radunando tutta la parentela a Borgo Canale per una celebrazione in ricordo del capostipite Carlo (da cui il soprannome) e di tutti i familiari defunti. E non poteva mancare la festa insieme attorno ad una tavola imbandita e arricchita di foto e documenti della storia delle proprie radici. Radici forti, per uno sguardo sereno al futuro. (Si veda la fotografia di gruppo in 'Album di Famiglia').

22

Sabato 16 febbraio, nella sala comunale del Centro Polivalente, si è svolta l'annuale Assemblea del gruppo AIDO di Torre Boldone. Erano presenti il Sindaco dott. Claudio Sessa, il parroco mons. Leone Lussana il consigliere provinciale AIDO sig. laquinto Tommaso e gli iscritti intervenuti.

Dopo la lettura della relazione morale e programmatica da parte della presidente Marilena Grazioli e del rendiconto finanziario 2012/13 del gruppo presentato da Laura, sono state evidenziate le difficoltà a coinvolgere nelle attività di volontariato nuovi soggetti interessati ad impegnarsi nel sociale. Si spera che anche questo veicolo d'informazione possa aiutare a far passare l'invito a nuovi membri, mentre ringraziamo la

cittadinanza della benevolenza concessa alla nostra associazione ieri, oggi ma soprattutto domani.

Il "Gruppo Bosnia", che opera all'interno del Gruppo di Animazione Missionaria, dal 2001 ha iniziato ad effettuare viaggi umanitari verso la popolazione della Bosnia-Erzegovina, provata dalle conseguenze della terribile guerra degli anni '90. Partito inizialmente con la presenza di poche persone, il gruppo è diventato sempre più numeroso e, da due furgoni all'anno, si è arrivati a predisporre ben sette. Ogni anno qualche persona nuova si è unita al gruppo e, ognuno, ha scoperto che fare la carità fa tanto bene anche a chi la fa; per questo ha trasmesso la propria passione ad altri conoscenti che, a loro volta, hanno partecipato all'iniziativa l'anno successivo. Volendo tracciare un bilancio complessivo si può tranquillamente dire che circa centoventi tonnellate di generi alimentari, igienici e di prima necessità sono state da noi raccolte e consegnate direttamente e personalmente ad ospedali, orfanotrofi, pensionati per anziani, mense popolari, singole famiglie. Davvero un ragguardevole traguardo raggiunto grazie a tutta la comunità, che si è prodigata negli aiuti, senza mai far mancare il proprio sostegno. Anche quest'anno il gruppo, in previsione del "Pellegrinaggio di Carità" che realizzerà a settembre, effettuerà il 13 aprile presso tutti i supermercati di Torre Boldone una raccolta alimentare e l'11 e il 12 maggio proporrà una offerta di torte sul sagrato della chiesa. Siamo certi che anche questa volta non mancherà il sostegno di tutti all'iniziativa e siamo pronti ad accogliere chi volesse condividere con noi questa straordinaria esperienza.

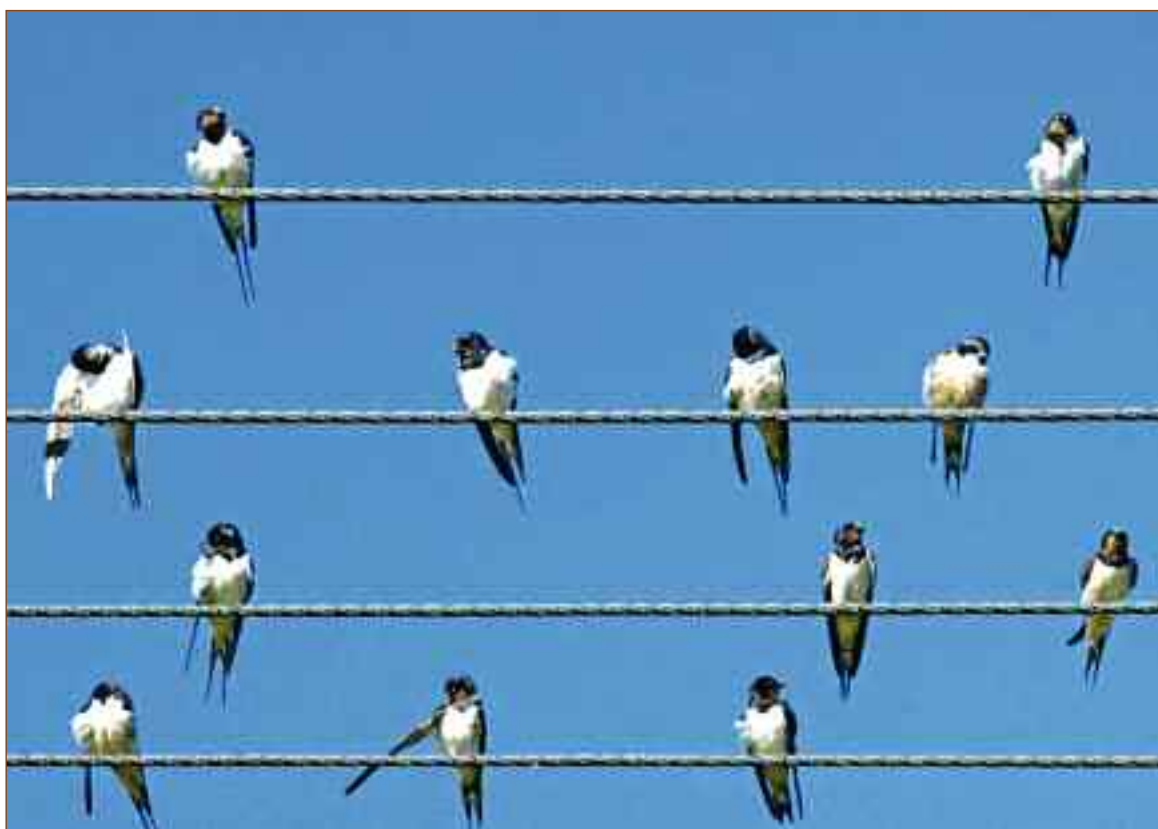




ALBUM DI FAMIGLIA

- La comunità in meditazione, nel canto giovanile, in amichevole incontro
- Il gruppo dei "Carlocc"





“Vorrei girare il cielo come le rondini. E ogni tanto fermarmi qua e là. Aver il nido sotto i tetti al fresco dei portici. E quando è la sera chiudere gli occhi con semplicità. Vorrei seguire ogni battito del mio cuore. Per capire cosa succede dentro e cos'è che lo muove. Da dove viene ogni tanto questo strano dolore. Vorrei capire insomma che cos'è l'amore. Dov'è che si prende, dov'è che si dà”.

(Lucio Dalla)